

A Sasol Lè Sèimper Fèsta
ASSOCIAZIONE CULTURALE

VISITARE SASSUOLO

di Maria Cristina Bellei e Ilaria Ferrari



incontri
editrice

*A Sofia, Giacomo, Giulia, Francesco, Lorenzo, Vittorio
e a tutti i bambini perché conservino e trasmettano
l'orgoglio di appartenere alla propria città*

VISITARE SASSUOLO

di **Maria Cristina Bellei e Ilaria Ferrari**

Un grazie per la preziosa collaborazione a:

Francesco Genitoni, La Cucina Incantata, il Comune di Sassuolo, dott.ssa Laura Bedini,
dott.ssa Francesca Guandalini, 'SRS spa' per le immagini fornite
e a quanti ci hanno aiutato a portare a termine questo nostro progetto

Fotografie

Stefania Buffagni, Fabio Caiti, Massimo Miselli, Daniele Morandi,
Graziella Grasso, Ivan Bosi, Giovanni Aliotta, Franco Franchini,
Luciano Callegari e Deborah Lo Castro.

Progetto grafico

Daniele Morandi

Con il contributo di



MARCA CORONA 1741
EVOLUZIONE CERAMICA

Con il patrocinio di



Città di Sassuolo

PREFAZIONE

Il detto che nessuno è profeta in patria o in casa propria sembra valere anche per le città. E sembra non fare eccezione Sassuolo, città pur ricca di cose e persone. Molte di queste ultime viaggiano molto, conoscono e decantano bellezze lontane. Magari senza poi conoscere e decantare quanto meriterebbe ciò che si ritrovano in patria o in casa, appunto.

Perché Sassuolo non è soltanto la “capitale mondiale” della ceramica industriale e del suo vasto indotto. E, sul versante storico-artistico-culturale, non è nemmeno solo il grandioso complesso di Palazzo, Peschiera e Parco ducali. Davvero Sassuolo ha molto altro da scoprire o riscoprire. Per i sassolesi innanzitutto. Poi anche per chi vi arrivi in visita.

Un prezioso patrimonio ben raccontato e illustrato nelle sezioni di questa nuova Guida: le dimore storiche pubbliche e private, i musei, le strade e le piazze, natura e benessere, tradizioni, la cucina e anche i dintorni di Sassuolo. Ogni sezione con il suo tesoretto di storia, bellezze, originalità; non mancano le *chicche*, le curiosità, nella storia e nell’arte come nelle tradizioni e nelle ricette locali.

Visitare Sassuolo si propone come un moderno *baedeker*, una guida snella quanto e dove serve ma completa, puntuale, per far *vedere* il territorio di Sassuolo al cittadino e al turista di oggi. Gente con tempi ristretti e al tempo stesso più esigenze, che vuole conoscere sempre di più e rapidamente, a ciò abituata/aiutata da internet, smartphone, social media, ecc. Strumenti *intelligenti* che in questa guida attraverso i QR Code possono spalancare finestre sugli argomenti che meritano ulteriori approfondimenti.

A tutto ciò, e sia detto con la voce bassa da riservare alle proprie opere buone, Visitare Sassuolo aggiunge l’obiettivo di raccogliere fondi da destinare alle Associazioni di volontariato del territorio.

Dunque una VisitGuida per far conoscere e apprezzare Sassuolo dai suoi cittadini e dai visitatori. Con la speranza che diventi finalmente un po’ di più “profeta in casa propria” e anche fuori casa.

INDICE

STORIA DI SASSUOLO	6
DIMORE STORICHE	11
• Palazzo Ducale. Una poesia di casa nostra	12
• La Cavallerizza Ducale	32
• Villa Giacobazzi. Il salotto verde dei sassolesi	34
• Palazzina ducale di Casiglia. <i>Cassina di caccia</i> di Ercole Pio	40
• Palazzo Rubbiani. La "Casa del Maiolicaro"	42
• Castello di Montegibbio. Adagiato sulla cima di un poggio	48
• Il Mulino del Maglio	54
MUSEI E LUOGHI D'INTERESSE	59
• Galleria Marca Corona. La memoria storica della città	60
• Centro Documentazione Ceramica. Il mondo dietro alla piastrella	62
• Museo naturalistico Andrea Fiori	64
• Museo A.M.E.S.	66
• Sotto una nuova luce	70
• L'acetaia comunale	74
• Lo scavo archeologico di Montegibbio	78
• Teatro Carani. Teatro Ducale dal 1696	84
PIAZZE	87
• Piazza Garibaldi	88
• Piazza Martiri Partigiani e la Guglia di Marco Pio	96
• Piazzale della Rosa e via Rocca	100
• Piazzale Porrino	104
• Piazzale Roverella	106
STRADE	109
• Viali, vicoli e viuzze	110
LUOGHI DI CULTO	117
• La chiesa di San Giorgio	118
• La chiesa di San Francesco	122
• La chiesa di Santa Chiara	126
• La chiesa di San Giuseppe	130
• A Fiorano il Santuario della Beata Vergine del Castello	134
• Cimitero monumentale. Museo a cielo aperto	138

NATURA E BENESSERE	143
• Terme della Salvarola	144
• Il Parco Ducale	146
• Il Parco di Montegibbio	150
• Il Parco Vistarino	152
• Percorso Natura Secchia	154
• I calanchi e il Ruvinello	158
• Le Salse	160
TRADIZIONI	165
• Le Fiere d'Ottobre	166
• I giovedì Sotto alle stelle	170
• San Giorgio, il nostro patrono	172
• Il Giovedì Santo. Il Sacro Tronco e i Tiramolla	176
DINTORNI DI SASSUOLO	181
• Spezzano. Museo della ceramica	182
• Fiorano Modenese e Maranello. Nella terra dei Motori	186
• Sul Secchia. Castellarano e il Borgo Antico	188
• Rubiera e Scandiano. La terra dei Boiardo	190
• Pavullo, Serramazzoni e Montefiorino. Nella nostra montagna	192
• Verso Sassuolo. Formigine e il suo castello	196
TRADIZIONE IN CUCINA	199
• I tortellini. <i>Al turtlèin</i>	200
• I tortelloni. <i>Al turtloun</i>	202
• Gnocco fritto. <i>Al gnòc frèt</i>	204
• Tigelle. <i>Al tigeli</i>	206
• Il bensone. <i>Al busilan</i>	208
• Passatelli. <i>I Pasàtèe</i>	210
• I maltagliati con fagioli. <i>Sprèca grogn</i>	212
• La zuppa inglese. <i>La sòpa inglesea</i>	214
• Zampone con lenticchie. <i>Al Zàmpàun</i>	216

STORIA DI SASSUOLO



Sic ex murice gemmae

Sassuolo (*Sasòl* in dialetto modenese) è un comune di circa 40 mila abitanti della provincia di Modena.

Il comune, situato a 15 km a sud-ovest di Modena, è uno dei principali centri industriali dell'Emilia-Romagna, capoluogo del Distretto Ceramico di cui fa parte insieme ai comuni di Fiorano Modenese, Formigine, Maranello, Frassinoro, Palagano, Prignano sulla Secchia e Montefiorino.

La città è famosa in Italia e nel mondo per essere la capitale delle piastrelle di ceramica.

Qui e nei comuni limitrofi sono presenti stabilimenti produttivi e di ricerca, che realizzano materiali dal design raffinato e dalla qualità elevata. Un nome su tutti: Marca Corona, la più antica ceramica di Sassuolo, la cui storia risale al 1741.

A dispetto di questo scenario industriale tecnologicamente avanzato, la Città di Sassuolo ha origini antiche, tanto che in località Montegibbio è stato rinvenuto

un tempio di epoca romana dedicato alla dea Minerva.

Il centro della città, poi, conserva alcune testimonianze del suo passato di Comune e di piccola Signoria, prima sotto i della Rosa, poi con i Pio di Carpi e gli Estensi di Ferrara e Modena.

La sua posizione ai piedi delle colline e a ridosso del fiume Secchia, unitamente alla ricca vegetazione dell'epoca, hanno fatto sì che i Signori la scegliessero come residenza estiva durante il loro ducato e realizzassero quello che oggi è conosciuto come la Delizia Estense, il Palazzo Ducale ammirato in tutto il mondo, fiore all'occhiello di Sassuolo.

È però con il secondo dopoguerra che Sassuolo ha conosciuto una fortissima espansione sia urbanistica che industriale che le hanno conferito l'assetto attuale.

A Sassuolo fanno capo 3 frazioni: Montegibbio, Salvarola Terme e San Michele dei Mucchi.



Foto di Emilio Campana

Storia di Sassuolo

SASSUOLO

7





Informazioni utili per il turista

Contatti

**Ufficio d'informazione turistica
di Sassuolo**

Piazza Garibaldi, 56 - Sassuolo (MO)

Telefono: 0536 880801

sassuoloturismo@comune.sassuolo.mo.it

TAXI

via Stazione, 12, Provincia di Modena

Telefono: 0536 801404

SETA

**per collegamenti in autobus da/per
Modena e da/per Reggio Emilia**

Telefono: 840 000 216

<http://www.setaweb.it>

FER -

FERROVIE EMILIA ROMAGNA

**Per collegamenti in treno da/per Modena
e da/per Reggio Emilia**

Telefono: 840 151152

<http://www.fer-online.it/>

CCISS viaggiare informati:

1518



IMORE STORICHE

PALAZZO DUCALE

Una poesia di casa nostra

L'aspetto attuale del Palazzo prende forma dal 1634, quando l'antico e massiccio castello fu trasformato in **residenza ducale** e cioè un luogo prestigioso da utilizzare per la villeggiatura estiva e come sede di rappresentanza ufficiale della corte.

La committenza della ricostruzione e della decorazione spetta a Francesco I d'Este, il duca che, dopo la perdita di Ferrara nel 1598, creò la nuova immagine di Modena come capitale dello stato e riportò sulla scena politica europea il ducato





Effetto prospettico

Estense di Modena e Reggio Emilia. Il Palazzo, denominato anche “Delizia” per la sua architettura impreziosita da fontane e circondata da spazi verdi, per la bellezza delle decorazioni nei suoi ambienti e per il felice inserimento nell’ampia vallata del Secchia, rappresenta un vero gioiello della cultura barocca dell’Italia Settentrionale.

Gli ambienti furono dipinti da un’equipe di artisti straordinari che ben interpretarono lo spirito ambizioso e mecenatistico di Francesco I d’Este, fra i quali il francese Jean Boulanger, pittore ufficiale della corte estense ed alcuni tra i maggiori pittori quadraturisti bolognesi come Angelo Michele Colonna e Agostino Mitelli unitamente ad un gran numero di abili deco-

ratori e plasticatori, tra i quali Luca Colombi e Lattanzio Maschio.

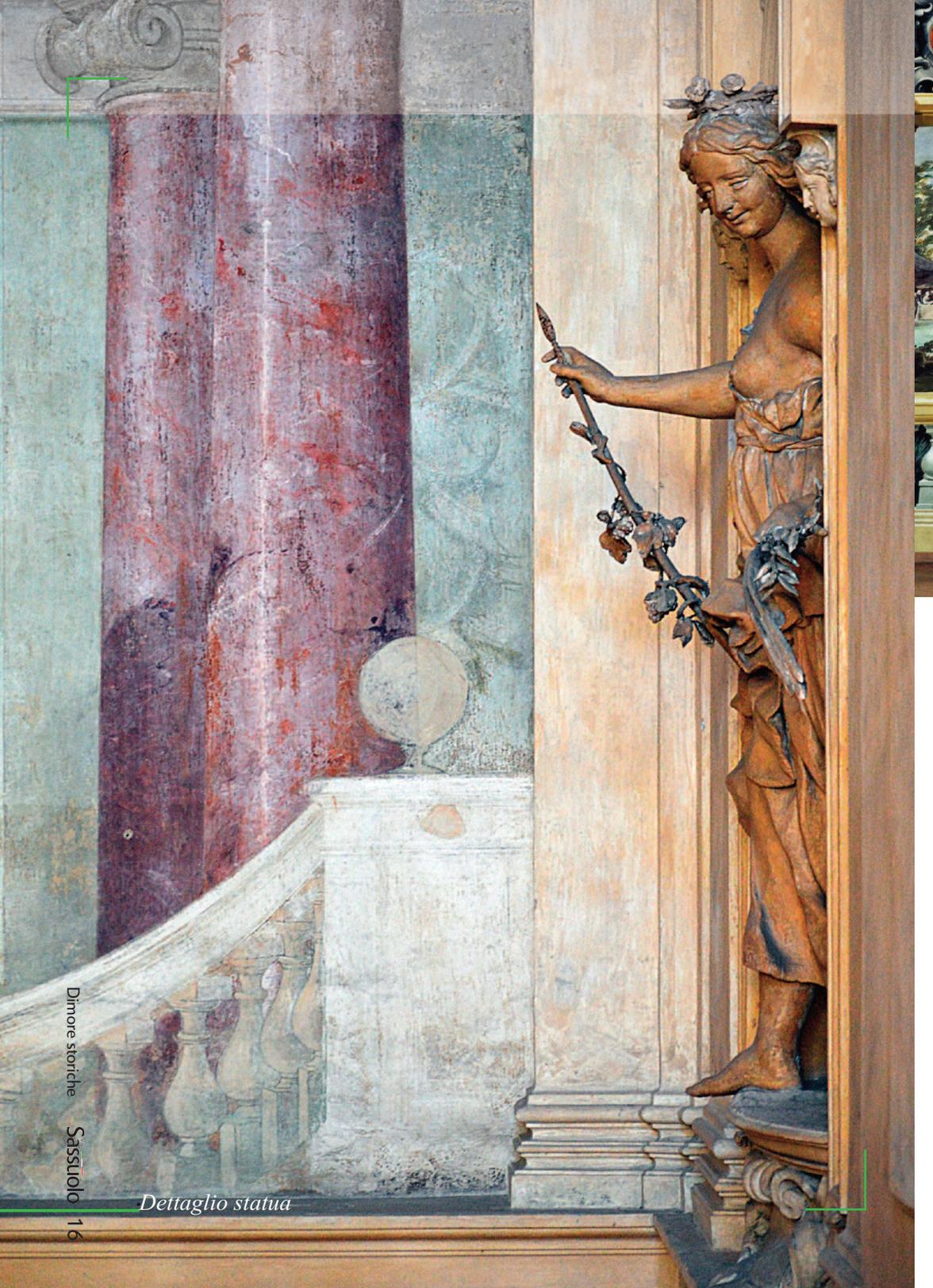
Nelle pareti e nei soffitti delle sale si intrecciano temi allegorici ed episodi della storia estense, si incontrano eroi mitologici e della letteratura classica e cavalleresca, tutti uniti per esprimere il programma esaltante della nobiltà e del “buon governo” estense.

Le raffigurazioni sono inserite all’interno di “quadrature”: una delle prove meglio riuscite dell’architettura dell’inganno. Uno studiatissimo effetto prospettico e una sorprendente moltiplicazione virtuale degli spazi che dimostra quanto fosse alta la passione per la capacità della pittura nell’imitare artificialmente i materiali e la natura.





Statua su disegno del Bernini



Dettaglio statua



“La più bella tenda della storia dell’arte”, a dirlo il critico Philippe Daverio

Oltre all’architetto romano Bartolomeo Avanzini, ispirato nel rinnovamento strutturale e nelle soluzioni decorative barocche dal celebre Gian Lorenzo Bernini, nel grande complesso del Palazzo e delle sue pertinenze (la cappella palatina dedicata a San Francesco e la magnifica Peschiera) operarono anche noti scenografi dell’epoca, in particolare il reggiano Gaspare Vigarani, attivo anche presso la corte di Luigi XIV.

Il recupero del Palazzo, fino ad oggi raggiunto grazie ad un intenso lavoro di restauro e di allestimento museale, consente un utilizzo pieno dell’area decorata del piano nobile al quale si accede dallo Scalone d’Onore: 27 ambienti originariamente destinati ai membri della fa-

miglia e che compongono gli Appartamenti Ducali. Tra questi spiccano la Galleria di Bacco, l’Appartamento del Duca, il Salone delle Guardie, l’Appartamento stuccato, l’Appartamento della Duchessa e, in parte, al piano terra, l’Appartamento dei Giganti.

Nel maggio 2015 è stato aperto l’intero piano nobile, dopo un lavoro di restauro e recupero durato vari anni. I nuovi ambienti, che in un recente passato sono stati anche sede dell’Accademia Militare di Modena, non sono decorati come i precedenti, ma ospitano il patrimonio nascosto e recuperato della Galleria Estense di Modena in quella che è diventata l’esposizione permanente ‘Sotto una nuova



Salone delle Guardie

Salone delle Guardie - Effetto prospettico





Galleria di Bacco

luce', che ha riportato in vita dipinti della scuola modenese, ma anche antichi busti di epoca romana.

La Galleria di Bacco

La galleria collega l'appartamento privato del Duca ed introduce in quello originariamente destinato all'alloggio della Duchessa. È la galleria che accoglie il visitatore che sale dallo scalone d'onore ed entra nel piano nobile. L'impresa decorativa, iniziata nel 1650, fu realizzata con la collaborazione di almeno sette artisti con risultati particolarmente brillanti grazie all'omogeneità del linguaggio artistico, ai felici impasti cromatici e alla vivace interpretazione della narrazione. La finta loggia o pergola, che è la strut-

tura di questa lunga sala, fu progettata da Agostino Mitelli ma effettivamente eseguita dai quadraturisti bolognesi Gian Giacomo Monti e Baldassarre Bianchi. Il raffinato intreccio di piante e rampicanti, di ghirlande floreali e di composizioni ricche di frutta e cascami d'uva fu dipinto dai milanesi Pier Francesco e Carlo Cittadini.

Il pittore francese Jean Boulanger, con la collaborazione di Olivier Dauphin, raffigurò le fantastiche imprese terrene e divine di Bacco.

La storia di Bacco, dalla nascita al trionfo, è narrata in cinque riquadri monocromi, in sei scorci nella volta, in sedici scudetti sorretti da satiri e sui quattordici finti arazzi a parete.

MONOCHROMANTIC LIGHT, un PROGETTO CONTEMPORANEO

Tra il 2001 e il 2003 si è concretizzata la prima parte del più ampio Progetto Contemporaneo, con l'intento di valorizzare il Palazzo Ducale anche attraverso esperienze di fusione tra "l'antico e il nuovo" ed eventi per conoscere i temi dell'arte contemporanea.

Nell'Appartamento stuccato è visibile la collezione **'Monochromatic Light'** ovvero l'esposizione di opere monocrome create da artisti americani ed europei, Winston Roeth, Anne Appleby, Timothy Litzman, Lawrence Carroll, David Simpson, Phil Sims ed Ettore Spalletti e sistemate nelle cornici in stucco esistenti nelle quali erano gli antichi dipinti delle

collezioni ducali, ora per la maggior parte perduti.

Questi dipinti monocromi sono espressione della linea progettuale che contraddistingue l'arte Minimal, sono stati infatti concepiti in stretta relazione concettuale con il tema simbolico e l'atmosfera degli ambienti e realizzati con una sensibile interazione con l'architettura dell'edificio storico creando un felice e non represso dialogo tra la luce, il colore e le forme plastiche degli stucchi dorati.

Le 51 opere sono state commissionate appositamente per l'Appartamento stuccato e donate al Ministero per i Beni e le Attività Culturali da Giovanna e Giuseppe Panza e figli.





*Nel camino sono ancora presenti le maioliche sassolesi Dallari (1753)
che richiamano quelle olandesi di Delft (1500)*

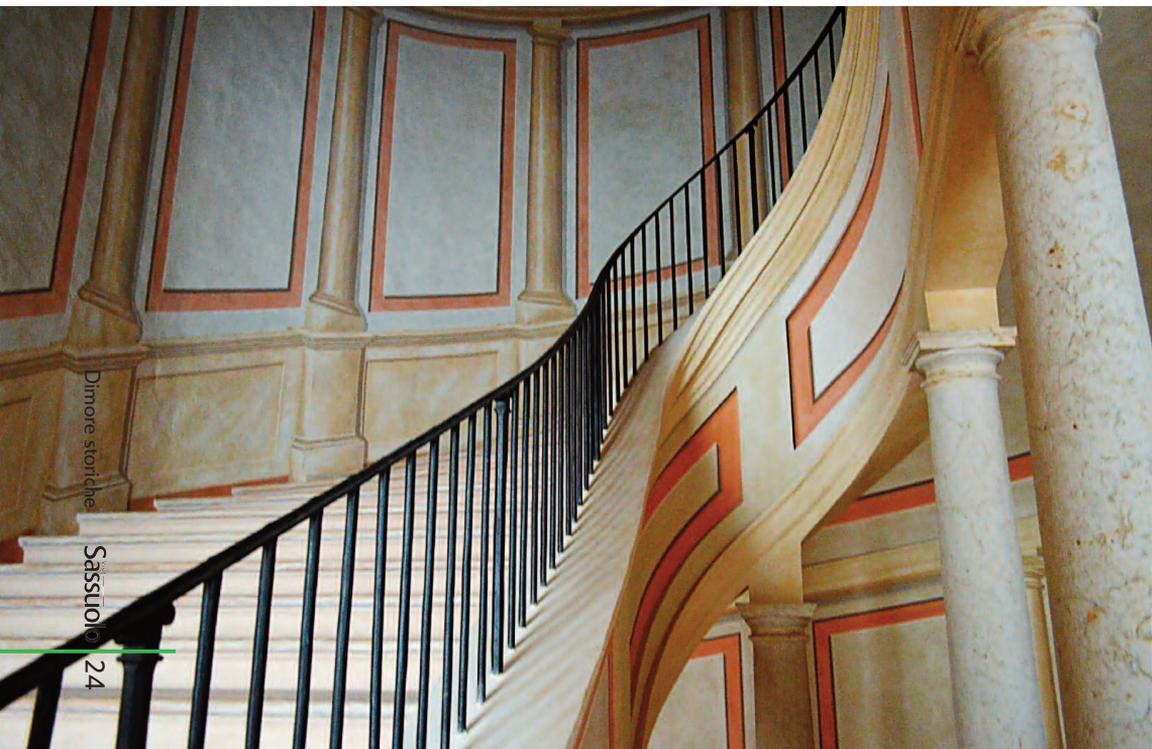






Particolare di putto

Scalone della Duchessa



PALAZZO DUCALE

Fronte meridionale

La facciata meridionale venne avviata ed ultimata sotto il governo di Francesco III d'Este a metà del '700 su progetto dell'architetto d'origine veneta Pietro Bezzi. Quindi solo nel XVIII secolo si concretizzò il progetto di un unico fronte meridionale dall'assetto monumentale già proposto alla fine del secolo precedente ma non realizzato per mancanza di fondi.

Un progetto che, attraverso uno scenografico sistema di terrazze, gradinate e serre, armonizzava quote e livelli diversi congiungendo di fatto la peschiera al palazzo nonché collegando in modo diretto la corte interna ai giardini della residenza.

Sono gli anni in cui anche il grande parco, posto ai piedi della reggia e allungato a meridione fino ai primi colli, era oggetto delle nuove attenzioni del sovrano e dei progetti del suo architetto ducale assistito da due giardinieri di fama: Sigismondo Levrini e Charle Richard.

Lungo questo fronte del palazzo una terrazza, bordata da spallette in muratura, intonacata e decorata con vasi e statue, veniva interrotta da una ampia scala a tenaglia permettendo di scendere al parterre ottenuto dal nuovo tracciato del Canale Maestro; il tutto organizzato con gusto "francese" secondo le mode del tempo.

Sotto la terrazza, si aprivano le nuove serre destinate al riparo invernale dei



vasi d'agrumi e a cui si collegavano rampe e scale coperte verso la vicina e soprastante peschiera. Di fronte, il grande spazio poligonale del parterre, era definito lateralmente da mura dipinte e merlate secondo i modelli rocaille: al centro una vasca - fontana circolare emetteva un alto zampillo centrale, mentre ai lati cassette di fiori variopinti e vasi d'agrumi ne definivano le ricche e arzigogolate bordure interne.

Passato un ponticello ci si trovava all'interno di un'area in cui due obelischi laterali costituivano il fulcro di una doppia raggiera di viali prospettici diretti verso il borgo e il fiume. L'asse monumentale del parco era, ed è ancora, costituito da una provana di doppio filare di pioppi centro di questo grande impianto pae-

saggistico conducendo l'occhio verso l'orizzonte costituito dalla naturale scenografia delle prime colline.

Il nuovo fronte meridionale e la risistemazione dell'annesso, fastoso, parco, doveva secondo i progetti ducali offrire una nuova e scenografica prospettiva a chi giungeva dall'appena realizzata strada Modena - Massa. La riorganizzazione dei collegamenti, infatti, non rendeva più obbligato il passaggio attraverso la peschiera per accedere al sistema dei giardini.

Da qui l'idea, ancora riconoscibile nel lato verso ovest della stessa peschiera, delle rampe e delle scale per accedere ai giardini. Le due aree così si raccordevano e si univano per formare un



luogo davvero unico ora purtroppo in larga parte perduto e riconoscibile solo attraverso le incisioni dell'epoca.

L'AREA DUCALE

Il nucleo più antico e fortificato dell'abitato di Sassuolo si sviluppava su un promontorio prospettante il fiume Secchia formato da cumuli di ghiaia e sabbia compatta, punto di arrivo dell'importante e strategica strada pedecollinare e comodo luogo di controllo e di dominio dell'attraversamento fluviale. Con i secoli assumerà una forma pentagonale irregolare il cui fronte di ponente era caratterizzato dalla presenza del primo nucleo del castello abitato ai cui piedi correva, disegnando una "S" allargata, un ramo del fiume Secchia, di fatto, una difesa naturale.

Per alimentare d'acqua il borgo e il castello, dal sec. XIV venne scavato un canale deviando così le acque del fiume verso l'abitato che iniziava proprio allora la sua espansione anche all'esterno della cinta muraria lungo la strada che portava a sud, verso la montagna. Il canale arrivava così a lambire il lato meridionale della rocca unendosi poi con il corso del fiume ad occidente.

Questa situazione si andò a modificare quando nella prima metà del Quattrocento si costruirono i primi mulini della Comunità proprio ai piedi delle mura castellane meridionali modificando così l'assetto del canale preesistente definito poi da un sistema di traverse e di salti realizzati grazie al peculiare profilo orografico di quel luogo e finalizzato alla

movimentazione delle macine.

Con l'avvio nel 1634 dei lavori di adattamento dell'antica rocca a prestigiosa residenza della famiglia ducale estense, anche questa parte subì una complessa trasformazione.

L'intervento, infatti, non interessò solo il castello e le sue torri perimetrali, parzialmente abbattute e adattate a terrazze belvedere. Varie case così come l'antica chiesa di San Francesco vennero demolite per lasciare spazio alla nuova, ridisegnata, piazza-corte antistante la nuova reggia. Un collegamento, ricavato aprendo un ampio varco nelle antiche mura castellane, permetteva alla Corte di fruire del sottostante parco giardino aperto verso sud e realizzato grazie alle imponenti modifiche operate sul preesistente tracciato del fiume Secchia.

A fianco del collegamento tra il palazzo e il suo nuovo giardino, utilizzando l'antico fossato castellano e lo spazio ottenuto dalla demolizione dei mulini comunitari, l'architetto ducale Bartolomeo Avanzini e l'ingegnere idraulico e scenografo Gaspare Vigarani, realizzarono questa sorprendente Peschiera. Di fatto un originale teatro d'acqua (ninfeo) noto come "Fontanazzo".

Anche il complesso sistema idraulico preesistente fu trasformato e ricostruito unendo in uno solo i canali di Sassuolo e di Modena (denominato "Maestro") al fine di aumentare la fornitura d'acqua alla nuova residenza e alimentare così il gioco delle fontane della Peschiera e dell'intero nuovo complesso.

LA PESCHIERA

Lunga ben 75 metri e larga 15, la grande peschiera sassolese è una straordinaria e originalissima opera in stile rustico racchiusa all'interno di uno spazio a più livelli posti entro alte mura definite poi da filari esterni e interni di alberi e pergolati.

Il severo ma elegante impaginato architettonico, impostato su due diversi ordini di piani, e la stessa pianta richiamano l'impostazione del teatro all'italiana; il bacino d'acqua ne è dunque la cavea e il fondale, il palcoscenico in cui si consuma l'apoteosi degli Estensi qui rappresentati dall'aquila centrale.

I tre percorsi disposti a quote diverse definiscono quindi questa sorta di gran teatro d'acqua la cui platea è variamente percepibile dagli spalti-percorsi perimetrali.

Questi convergono poi verso il fondale di forte impatto prospettico, detto "Montagna Estense", fondato sull'antico bastione castellano ed organizzato con scale ellittiche interne per raggiungere i vari livelli. Al piano terra della Montagna un sistema di grotte si apre verso una sorta di vaso rustico prospettante sulla vasca simile ad una conchiglia (oggi non più esistente), da cui scaturivano zampilli d'acqua.

Ai suoi lati obelischi, scivoli, spruzzi e finti ruscelli accentuavano, un tempo, gli effetti di grande scogliera.

L'intero complesso è poi rivestito con tufo locale trattenuto da ganci e perni in ferro, entrambi purtroppo di grande deperibilità. A livello della vasca principale, varie nicchie ricavate all'interno delle pareti peri-

metrali, permettevano, grazie ad una serie di sedili ricavati nella muratura, la sosta degli ospiti di corte rinfrescati da leggeri spruzzi d'acqua.

Il piano intermedio, collegato al piano dell'ingresso, era arricchito da decorazioni pastorali e da maschere ottenute con conchiglie e vetri colorati. All'ultimo livello, ombreggianti pergolati con al centro due grandi sedili rustici, permettevano brevi passeggiate sulla sommità per dominare l'intero complesso.

L'avvio del cantiere può essere datato al 1650, allorché s'iniziarono a realizzare le mura di contenimento dell'invaso d'acqua provvedendo pure alla sistemazione del varco d'accesso dall'attuale piazzale della Rosa ottenuto con la demolizione della vecchia chiesa di San Francesco poi ricostruita sul lato opposto.

Solo nel 1653 venne stipulato il contratto con il capomastro Girolamo Beltrami con gli obblighi per la perfetta realizzazione del progetto dell'architetto Bartolomeo Avanzini e l'ingegnere Gaspare Vigarani. Tuttavia sia le opere idrauliche che quelle murarie e decorative risultano ancora in corso alla morte dell'Avanzini (1658) e a quella successiva del duca Francesco I d'Este (1659).

I lavori ebbero compimento solo alla fine del 1696. Sarà il forte degrado dei decenni successivi a determinare la proposta di coprire e trasformare radicalmente il Fontanazzo in nuovo teatro pubblico, progetto poi abbandonato per gli alti costi e sostituito da vari interventi di manuten-



zione eseguiti tra il 1783 e il 1790. In questi decenni, la Peschiera, viene descritta nei reportages dei vari viaggiatori che passano per Modena e Sassuolo.

Continui passaggi di proprietà del complesso ducale si sono succeduti dalla fine del XVIII secolo prima del definitivo pas-

saggio, negli anni '40 del secolo scorso, allo Stato Italiano.

Questi hanno comportato per la Peschiera un progressivo ed inevitabile stato di abbandono con conseguente degrado all'intera struttura e al suo fragile rivestimento. Dagli anni '80 sono iniziati i primi processi conoscitivi e i primi interventi di restauro.



Particolare della Peschiera

Vista di uno dei corridoi d'acqua della Peschiera





PALAZZO DUCALE
Piazzale della Rosa

Informazioni:

**Ufficio d'informazione turistica
di Sassuolo**

Piazza Garibaldi, 56 - Sassuolo (MO)
Telefono: 0536 880801
sassuoloturismo@comune.sassuolo.mo.it

Galleria Estense Modena

Largo porta Sant'Agostino 337, Modena
Telefono: 059 4395707 – Fax: 059 230196
www.galleriaestense.org

Nota: Le immagini degli ambienti interni sono riportate su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Archivio Fotografico della Galleria Estense di Modena. Realizzati da Fabio Caiti e Stefania Buffagni

Informazioni sul Palazzo Ducale:



Ingresso a pagamento. Gratuito la prima domenica del mese

DIMORE STORICHE

La Cavallerizza Ducale

Nel 1781 il duca Ercole Rinaldo III d'Este, per ovviare alle carenze di stalle e di alloggi per i Dragoni Ducali che scortavano e seguivano la Corte Estense nel trasferimento alla reggia sassolese, decise di costruire una nuova e ampia cavallerizza collocata a fianco della Peschiera.

Il nuovo edificio fu progettato dal capomastro fiorense "costruttore di scuderie" Gaspare Morselli.

I lavori, a cui parteciparono trenta mastri e quarantasette manovali, furono finanziati dalla Camera Ducale e vennero terminati nel 1788.





La Cavallerizza (Stallone Ducale) era ripartita in 15 poste ancora contrassegnate nel soffitto e poteva ospitare un totale di centodue cavalli.

L'edificio ha una imponente copertura lignea a due falde sostenuta da ventitré capriate.

Inoltre il duca Ercole Rinaldo III commissionò all'equipe di decoratori coordinati da Lodovico Bosellini la decorazione a prospettiva dell'intera fascia superiore della parete nord della Cavallerizza prospiciente al Fontanazzo.

Dopo la fine del Ducato Estense, la Cavallerizza Ducale ha cambiato molte volte di proprietà ed è stata adibita alle più svariate attività.

Negli anni '50 la parte della Cavallerizza prospiciente piazzale Roverella fu sopraelevata ed adattata a civile abitazione men-

tre la residua consistenza fu quasi abbandonata precipitando nello stato di degrado evidenziato nelle fotografie qui a fianco. Nel 1990 la parte della Cavallerizza non colpita dagli interventi di sopraelevazione degli anni '50 è divenuta di proprietà di due privati che hanno provveduto, con la supervisione della Soprintendenza per i Beni Storici ed Artistici, ad una importante opera di demolizione delle superfetazioni incongrue e di recupero degli edifici storici (Cavallerizza e Barchessa).

I lavori, terminati nel 1998, hanno ridato a questa importante appendice dell'Area Ducale nuova vita e la dignità che meritava.

Attualmente il primo piano della Cavallerizza è adibito ad attività professionali ed il piano terra a sede di mostre, convegni ed eventi culturali. È una proprietà privata pertanto non visitabile.

VILLA GIACOBAZZI

Il salotto verde dei sassolesi

Elegante dimora aristocratica per la villeggiatura estiva dei conti Giacobazzi, una delle famiglie più influenti di corte, la villa era un privilegiato punto di osservazione sulle vicende storiche del ducato Estense a cavallo

del '700 e dell'800. Oggi l'edificio è sede della Biblioteca dei ragazzi "Leontine".

Immerso in un vasto parco pubblico, il complesso presenta una pianta artico-





lata nata da una primitiva casa a torre di probabile origine cinquecentesca.

Le testimonianze più antiche relative a questo edificio risalgono alla seconda metà del Seicento.

È in questo periodo, infatti, che *una casa padronale con altana sulla via per la montagna, appena "fuori del portone dei Cappuccini"*, risulta appartenere alla famiglia Moreali.

Nel 1724 il parroco don Giovanni Giacobazzi compra il "casino dei Cappuccini" così detto per la vicinanza all'omonimo convento, anche se il vero acquirente è il giureconsulto Domenico Maria Giacobazzi, segretario e consi-

gliere di Stato del duca Francesco III d'Este nonché amico di Ludovico Antonio Muratori e tra i promotori della manifattura ceramica a Sassuolo, che ne diventa l'effettivo proprietario solo nel 1728.

Tra 1735 e 1759, Giacobazzi promuove quei lavori di ampliamento ed abbellimento che conferiscono alla villa forme simili a quelle attuali: due nuove ali laterali, il collegamento dell'altana con la facciata e le cornici in arenaria alle finestre.

Fu nobilitato anche l'ingresso verso l'abitato, all'altezza del ponte d'accesso su quello che era il canale di Modena, con l'elegante portale a timpano ricurvo



che ancora oggi accoglie i visitatori che arrivano da piazzale Porrino.

Alla morte di Domenico Maria nel 1770, la vasta proprietà passò al figlio Onorio, podestà del Comune di Sassuolo e consigliere di Stato, cui fu conferito il titolo comitale nel 1777.

Approfittando della realizzazione di una strada circondariale comunale, attorno al 1786, Onorio realizzò un nuovo e più ampio ingresso alla tenuta, eleggendo il prospetto est del casino a facciata principale.

Il conte Luigi Giacobazzi, anch'egli podestà a Sassuolo poi ministro degli Interni per il duca Francesco V d'Austria

d'Este, sposato alla contessa Isabella Ferrari Moreni, ereditò dal padre Onorio la proprietà nella quale la sua famiglia risiedeva da tre generazioni.

Solo dopo i moti del 1831, i Giacobazzi si trasferirono nel loro palazzo di via Ganaceto a Modena, capitale in cui Luigi era stato promosso consultore del Ministero del Buon Governo, e la villa di Sassuolo divenne residenza estiva.

Le suggestive decorazioni nell'altana della villa, dipinta "a paese" nel 1857 dal pittore sassolese Antonio Valentini, con la collaborazione di Giovanni Braglia, sono opere commissionate dal conte Luigi.

La stanza corona l'edificio e permette di





godere di un ampio panorama sulla tenuta circostante. Alle pareti, tra finte architetture di gusto neogotico e romantici rampicanti un po' fané, Valentini, allievo del paesaggista Giovanni Susani, dispiega una morbida veduta collinare, immaginata in un continuum visivo, come in un diorama.

La consistenza fisica delle pareti è idealmente eliminata; annullata la cortina muraria: sembra di essere in un immaginario gazebo posto al centro di un grande parco all'inglese, animato da diverse figurette dal garbato recitativo, in cui non mancano riferimenti alla tradizione scenografica emiliana post-bibbinesca, come nel topos della "galleria vegetale".

Alla morte di Luigi, nel 1893, la villa

venne acquistata da Antonietta de Devan, moglie di Antonio, figlio del conte Luigi, al fine di evitarne la parcelizzazione. Deceduto il conte Antonio, la villa passò ai suoi due figli: Ottone, monsignore e cameriere segreto di Sua Santità, dall'instabile equilibrio psichico, e Leontine, cultrice di memorie patrie e abile scrittrice di romanzi storici, sposata al conte Ippolito Giorgi di Vistarino.

Appena entrata in possesso della proprietà, tra il 1909 e il 1915 Leontine attuò nuovi e consistenti interventi nella villa secondo il gusto liberty del tempo. Venne quindi realizzata la nuova scala a tenaglia, che permette di accedere dalla corte al piano nobile e vennero rinnovati i decori interni per mano di un giovane pittore locale, Umberto Chicchi. L'am-

pliamento dell'edificio con una nuova sala da pranzo ottenuta aggregando un corpo porticato a ovest è da ricondursi al 1930.

NOTE: La villa ospitò benefattori che durante il secondo conflitto mondiale realizzavano oggetti da inviare al fronte e negli anni Cinquanta fu sede del dispensario "Mafalda di Savoia", per i malati di tubercolosi.

Alla morte di Leontine e del marito, il complesso passò alla figlia, la contessa Rosanna Giorgi di Vistarino, sposata al conte Ambrogio Caccia Dominioni, cultrice di studi storici, come la madre. La contessa era molto legata alla villa di Sassuolo, dove arrivava da Roma per trascorrere l'estate. Fu lei a bloccare la realizzazione di un nuovo asse viario che avrebbe tagliato in due il viale dei pioppi della tenuta. Era il 1956.

La contessa Rosanna, molto amata da tutti i sassolesi anche per le opere di beneficenza, si spense nella sua amata villa nel 1989, senza figli. Il marito morì nel 1993 nella propria residenza di Nerviano, in provincia di Milano, nel cui cimitero riposano entrambi.

Nel 1991, con un'asta pubblica, gli eredi procedettero alla vendita degli arredi custoditi per generazioni all'interno della villa. Le antiche ceramiche, di produzione sassolese, furono acquistate da un privato che le donò al Comune di Sassuolo affinché non fossero disperse. Sorte diversa toccò a tutti gli altri oggetti, compresi i ritratti di famiglia. La proprietà fu divisa in due parti: l'edificio rustico, la "Corletta", fu acquistato da privati e restaurato a fini abitativi, mentre la villa e la quasi totalità della tenuta furono acquisiti dal Comune di Sassuolo, che poco dopo promosse l'apertura del parco (vd. pag 152).

Informazioni:

Ufficio d'informazione turistica di Sassuolo

Piazza Garibaldi, 56 - Sassuolo (MO)
Telefono: 0536 880801
sassuoloturismo@comune.sassuolo.mo.it

Note: Villa Giacobazzi è sede della Biblioteca per ragazzi 'Leontine'
Apertura in periodo scolastico:
lun-ven dalle 14.00 alle 18.00
sab 9:00/13:00 - 14:00/18:00

PALAZZINA DUCALE DI CASIGLIA

Cassina di caccia di Ercole Pio

Con la sua storia di lungo corso, la Palazzina dal 1992 è la sede di **Confindustria Ceramica e del Centro di Documentazione dell'industria italiana delle piastrelle di Ceramica** (pag. 62).

Quella che era 'La cassina di caccia' di Ercole Pio, feudatario degli Estensi e Signore di Sassuolo, venne risistemata attorno alla metà del XVIII secolo dall'architetto **Pietro Bezzi** su incarico di Francesco III d'Este.

Sita nei pressi del fiume Secchia e, oggi, alle porte della città, è circondata da un parco di 76,000 mq cinto da mura. Disposta su tre piani, la palazzina ha una pianta a ferro di cavallo, con due ali laterali asimmetriche e porticate.

Ne possiamo analizzare l'aspetto originario del '700, grazie ad un dipinto di Bosellini - Menabue, conservato nel Belvedere Ducale.

Al suo interno il palazzo godeva di una sala da pranzo fastosa, impreziosita da quadri cinesi, sala del Deguinet, sala di Mezzo, un gabinetto atto ad accogliere i pontefici e numerose camere da letto.

Verso la fine dell'800 la palazzina venne rinnovata, diventando un collegio estivo del Pio Istituto Figlie di Gesù di Modena e poi rifugio per immigrati fino ad essere 'salvata' dall'intervento di Confindustria Ceramica.

Confindustria Ceramica oltre ad averne fatto la propria sede, ha aperto qui il **Centro di Documentazione dell'industria italiana delle piastrelle di Ceramica** (pag. 62), nel quale è possibile visitare l'esposizione delle piastrelle più rappresentative del design italiano e consultare una biblioteca specialistica della ceramica industriale.



Foto di Foto Vincenzo Conelli

Le piastrelle raccolte sono più di mille e coprono un intervallo storico che va dal dopoguerra ai giorni nostri.

I lavori sono stati commissionati ad

uno tra i più affermati architetti del mondo, Gae Aulenti, oltre che ad altri professionisti che ne hanno saputo mantenere immutate le caratteristiche storico-architettoniche.

Informazioni:

CONFINDUSTRIA CERAMICA
Viale Monte Santo, 40 - Sassuolo (MO)
Telefono: 0536 818 111
info@confindustriaceramica.it

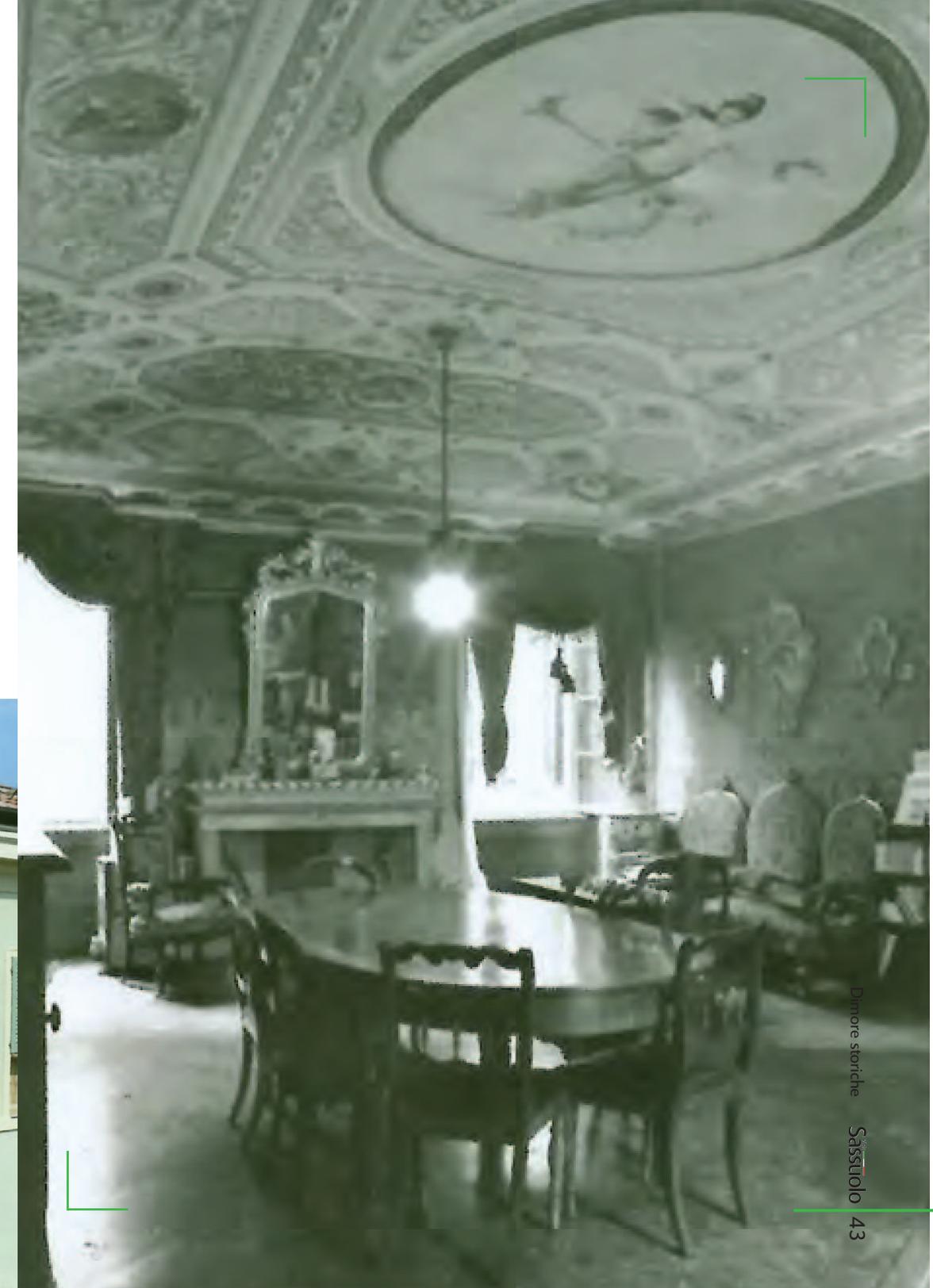
PALAZZO RUBBIANI

La "Casa del Maiolicaro"

Un tempo Palazzo Rubbiani non aveva la connotazione che oggi lo caratterizza. La sua origine risale alla seconda metà del XVII secolo quando l'edificio meglio noto come 'Casa del

Maiolicaro' sorgeva accanto all'opificio 'Fabbrica della Maiolica', per la produzione di ceramica, lungo la contrada del Borgo Superiore.









L'opificio era di proprietà dell'Opera Pia Martelli e dell'Opera Pia del Sufragio e si trovava tra la Contrada del Borgo Superiore, il piazzale dei Molini di Sua Altezza Serenissima, il canale di Modena e il Parco ducale.

Nel 1741 nacque la prima Società Azionaria produttrice di ceramica i cui soci, tutti sassolesi, ne diventarono i proprietari e ne ampliarono impianti e superficie, creando un nuovo fabbricato produttivo vicino a quello già esistente che, 10 anni dopo (1751) venne ceduto a Giovanni Maria Dallari il quale, a sua volta, ampliò ulteriormente l'impianto produttivo, realizzò un nuovo macinello per i colori e nel 1784 acquisì anche la

'Casa del Maiolicaro' trasformandola in residenza.

Nel 1830 circa l'intera manifattura passò dalla famiglia Dallari al Conte Ferrari Moreni con il quale si introdussero magazzini e laboratori ampliando, di fatto, l'area.

Da notare che fino a quel momento non c'era una distinzione netta tra la fabbrica e la residenza, che in questo periodo aveva un porticato.

Fu con l'avvicendamento tra i Ferrari Moreni e la famiglia Rubbiani che, sia la fabbrica che la casa, vennero modificate.



Nel 1863 il porticato che affacciava su Contrada del Borgo venne demolito per allargare la strada e l'edificio venne alzato di un piano. La famiglia Rubbiani intendeva, così, rendere testimonianza dell'agio economico e della posizione sociale raggiunti.

È con questi interventi che il Palazzo Rubbiani diventa come oggi lo vediamo, inclusi i decori interni che lo arricchiscono partendo già dall'androne, passando per la grande sala ricevimenti per arrivare agli appartamenti del piano nobile.

Impossibile non notare lo scalone ornato dai busti degli antenati e con ceramiche pregiate.

Le mani che hanno arricchito le mura di quella che ormai non ha più nulla della Casa del Maiolicaro sono le stesse che hanno decorato le piastrelle in ceramica all'interno della manifattura.

Sono il sassolese Antonio Roscelli, il correggese Domenico Bagnoli, Vittorio Neri di Camposanto e il fiorentino Carlo Casaltoli (grafico ed illustratore noto all'epoca) che lavorarono alle nature morte, ai paesaggi e alle marine, ai motivi geometrici e floreali che si fondevano alle eleganti tappezzerie delle pareti, proprie del gusto eclettico dell'epoca.



Agli inizi del '900 la crisi della ceramica Rubbiani ha portato ad un cambiamento radicale: la fabbrica, che ormai produceva 'piastrelle per rivestimenti e pavimenti' cambiò gestione.

Questo portò anche un distacco tra parte produttiva e residenziale.

Una parte della fabbrica restò aggregata alla residenza, alzata di un piano e trasformata in residenza.

Da allora e fino al secondo dopoguerra si susseguirono interventi che ci consegnarono il Palazzo Rubbiani con il suo assetto attuale.

Informazioni:

Palazzo Rubbiani

Via Cavallotti, 110 - Sassuolo (MO)

La residenza è privata e pertanto non è aperta al pubblico

CASTELLO DI MONTEGIBBIO

Adagiato sulla cima di un poggio

Il Castello di Montegibbio si erge sui primi rilievi collinari alla destra del fiume Secchia, adagiato sulla cima di un poggio accanto alla sua torre, che domina il paesaggio sottostante.

L'impianto è quello di un castello-rento, le cui mura abbracciano la cima della collina formando una corte con diversi edifici cui si accede dopo una breve salita e passando attraverso







un portale d'accesso in arenaria (vd. anche foto nella pagina).

Nella sua irregolarità, si adatta al colle imitando la corte chiusa tipica del mondo feudale.

Dopo l'unità d'Italia, il castello fu acquistato da Giuseppe Borsari di Finale Emilia che, seguendo la moda del tempo che riportava in auge il Medioevo, ampliò il bosco e avviò la ristrutturazione del castello.

Risale infatti alla metà dell'800 la passione per il mondo medievale, spinta

principalmente da scrittori inglesi che ambientavano le loro epopee cavalleresche in pittoreschi paesaggi e all'ombra di misteriosi e intriganti castelli.

Da qui le decorazioni interne e l'arredo scelto per il Castello di Montegibbio, che denotano quel gusto per l'antico così importante all'epoca e che nel corso dell'800 ha subito anche il fascino di altre correnti artistiche liberamente reinterpretate, come quelle rinascimentali, ma anche di gusto rococò, ben visibile ad esempio nei corridoi d'accesso all'ultimo piano.

Il portale d'accesso della corte



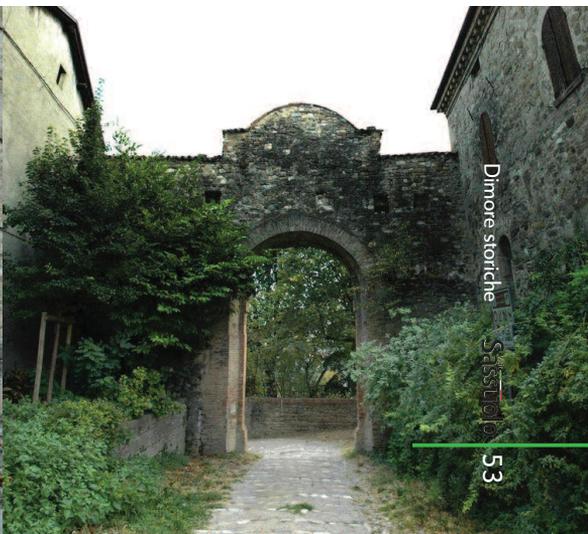




Verso il castello: la torre svetta

Lo stemma della fam. Borsari

Portale d'accesso



DIMORE STORICHE

Il Mulino del Maglio

Lungo il canale di Modena, a Sassuolo in piazzale Porrino si trova il vecchio Mulino del Maglio, un mulino dismesso originario del 1558, che tra il 1994 e il 2000 è stato completa-

mente restaurato per mano dell'architetto parmense Guido Canali, famoso per il restauro della Pilotta a Parma e di Santa Maria della Scala a Siena. Canali ha potuto confrontarsi ancora una





volta con l'antico, disponendosi ad un dialogo che, proprio nell'autonomia e nel distacco dei segni e dei materiali, trova la propria sostanza.

Lavorando come sempre sui suggerimenti offerti dal testo murario, Canali interpreta questa sommatoria di stratificazioni, un impianto molitorio ottocentesco il cui nucleo originario risale alla metà del sedicesimo secolo, alla luce dell'elemento che ne anima impianto e struttura, conferendo al complesso suggestioni visive e sonore: l'acqua.

La prima operazione affrontata è quella di ricomporre l'originario ciclo idrico la cui energia deriva dalla circolarità e successione delle diverse cana-

lizzazioni e dalle variazioni di quota. Restaurato il sistema e ricostruito il condotto di deviazione, trasversale al lotto e interrato al di sotto del giardino sul fronte orientale, Canali traduce la volontà dei committenti in un'acuta e poetica dialettica degli opposti, facendo sì che l'acqua sia essenza e metafora del nuovo organismo.

Nel nucleo del vecchio mulino, interpretata come materia ed energia l'acqua comporta il restauro delle macine in pietra e delle sottostanti pale in legno. Nel resto dell'edificio essa si trasforma in motivo di circolarità, fluidità e trasparenza, determinando una progettazione dinamica dei percorsi e delle fonti luminose da cui trae ispirazione.







Tutto il progetto ruota così attorno al vano centrale del complesso (in origine magazzino dell'ala del mugnaio, ora ingresso principale all'appartamento padronale dal fronte occidentale) che si trasforma in un pozzo di luce svuotato su quattro livelli.

L'inizio di questo "canon à lumière" è costituito dalla vasca d'acqua, la fine da un ampio lucernario a nastro. Il centro è lo spazio, vorticoso e dina-

mico, dove leggere passerelle si susseguono, a ribadire la continuità dei flussi di collegamento tra i vari ambienti. In tale gioco l'elemento murario assume un ruolo determinante: "il vecchio" muro in mattoni e sassi, restaurato e lasciato faccia a vista, diviene tema forte di questa dialettica, rendendo "inevitabile" la leggerezza e la tecnologia degli elementi aggiunti così come la scelta del progettista di rafforzarne la continuità e la staticità.

Informazioni:

Mulino del Maglio

Piazzale Porrino - Sassuolo (MO)

La residenza è privata e pertanto non è aperta al pubblico



MI

USEI E LUOGHI

D'INTERESSE

GALLERIA MARCA CORONA

La memoria storica della città

La collezione esposta ha le proprie origini nel "Museo della Fabbrica Rubbiani", allestito nell'Ottocento nel fabbricato residenziale adiacente all'impianto di Contrada del Borgo, oggi nel cuore di Sassuolo (vd. Palazzo Rubbiani, pag. 42) a conferma di una continuità di valori che trovano nell'evoluzione ceramica il proprio principio fondante. Sin dalla sua prima fondazione

la raccolta si presentava come un'esposizione di pregiati oggetti di ceramica sassolese, arricchita con pezzi faentini e di altre aree italiane a vocazione ceramica, come Casteldurante, Castelli, Pesaro, Savona, Carpi e Modena. Una successione storica di stili, dove protagonista era comunque la vecchia "Fabbrica della Majolica" della città. L'intento era costituire una prestigiosa te-





stimonianza dell'eredità storica della manifattura ceramica sassolese, affinché, ricorda Federico Argnani, primo studioso della raccolta, ogni cliente potesse comprendere come presente e passato si coniugassero nella produzione contemporanea attraverso una solida continuità imprenditoriale e artistica, *"a meglio testimoniare l'importanza della Fabbrica di Sassuolo, rendendole perenne onore"*.

Nel corso del novecento la "Ditta Carlo Rubbiani" si trasforma prima in "Società Anonima Ceramica di Sassuolo", poi nel 1935 in "Società Anonima Ceramiche Marca Corona" quindi nell'attuale società Ceramiche Marca Corona S.p.A. che ha continuato negli anni a raccogliere e catalogare gli oggetti d'arte ceramica del proprio passato industriale per poi esporli in questa Galleria. Oggi la collezione racchiude l'intero

"patrimonio genetico" dell'azienda fondata nel 1741, che ha saputo mantenere la propria vocazione all'eccellenza. La raccolta segue l'evoluzione temporale della fabbrica sassolese dal 1741 a oggi, passando dalla stoviglieria e dagli oggetti d'arredo degli esordi, alle targhe per la denominazione e la numerazione stradale fino alle piastrelle decorate per pavimenti e rivestimenti, ideali precorritrici dell'attuale produzione industriale di alta qualità. Galleria Marca Corona coglie e conserva uno spirito del territorio che costituisce parte integrante del successo della ceramica sassolese, facendosi erede e continuatrice di una storia unica non solo nel distretto, ma anche in Italia e nel mondo. Ceramiche Marca Corona è lieta di offrire alla cittadinanza, agli studiosi e agli appassionati questo importante segno di una memoria storica comune.

Informazioni:

GALLERIA MARCA CORONA
 c/o Ceramiche Marca Corona S.p.A
 Via Emilia Romagna, 7 - Sassuolo (MO)
 Telefono: 0536 867200

Per altre immagini della Galleria Marca Corona usa il QR Code



Il mondo dietro la piastrella

Allestito nella **Palazzina della Casiglia** (vd. pag. 40) nel 1995, il Centro di Documentazione Ceramica aiuta a ricostruire l'intera filiera produttiva che va dal prototipo alla produzione industriale della piastrella. Il centro include sia una sezione bibliotecaria che una sezione museale.

Nella **sezione museale** si trovano oltre 1000 piastrelle e viene documentata la produzione italiana dal secondo dopoguerra fino al giorno d'oggi. Si toccano vari aspetti, da quello creativo fino a quello commerciale, passando per quello artistico e tecnologico.

Della collezione fanno parte pezzi dal valore storico importante, pezzi usciti dalle manifatture locali come quella Rubbiani e Marca Corona, ma non man-

cano nemmeno piastrelle dal valore artistico unico, come quelle firmate da Renato Guttuso, Versace, Valentino o quelle di Giò Ponti e Bruno Munari.

La collezione è poi arricchita da pezzi antichi provenienti dalla **Collezione Vistarino**, di proprietà del Comune di Sassuolo che ha deciso di esporli in quella che è anche la sede di Confindustria Ceramica. Sono circa 50 pezzi in larga parte sassolesi (tranne alcuni di produzione veneta) e risalenti alla metà del '700 e la prima metà dell'800.

La **biblioteca dell'archivio**, invece, fa parte del sistema bibliotecario intercomunale della Provincia di Modena e comprende monografie, periodici, supporti digitali e cataloghi aziendali.



Informazioni:



CENTRO DOCUMENTAZIONE CERAMICA

c/o Confindustria Ceramica

Viale Monte Santo, 40 - Sassuolo (MO)

Telefono: 0536 818 111

Per altre immagini del Centro di Documentazione usa il QR Code

*Entrambe le sezioni sono aperte su prenotazione,
dal lun al ven: 8:30-12:30/14:30-18:30*

MUSEO NATURALISTICO

Andrea Fiori

Chi era Andrea Fiori

Nato a Scandiano nel 1854, studiò Medicina, ma dimostrò sin dall'inizio interesse per gli studi di zoologia ed il relativo collezionismo. Andrea Fiori si laureò nel 1878 e divenne assistente alla cattedra

di Fisiologia all'Università di Modena. Poi si iscrisse a Scienze Naturali con orientamento verso insetti ed uccelli, di cui era già appassionato in modo scrupoloso. Divenne insegnante e si trasferì a Belluno e poi a Catanzaro, fino all'ottenimento





collezione **Andrea Fiori** ornitologica

della cattedra al liceo Galvani di Bologna dove rimase fino alla pensione.

La sua collezione

Al momento della laurea, vantava già una collezione con più di 200 specie di uccelli, 3000 specie di coleotteri, 200 di lepidotteri e ditteri, donata in seguito al Museo Zoologico di Modena.

Nel corso della sua vita contribuì agli studi ornitologici della zona modenese, incrementando via via la sua collezione che alla sua morte (1933) contava 700 esemplari di uccelli e 82000 coleotteri, ceduti in se-

guito al Museo Zoologico di Berlino.

Ciò che ora possiamo ammirare al museo, è una raccolta specifica ed avifaunistica italiana, visto che la maggioranza degli esemplari venne catturata da lui nelle zone emiliane e calabresi.

La nuova sede del museo è dotata di accurati apparati esplicativi, anche multimediali e di spazi per la didattica. La promozione della Raccolta ornitologica e l'apertura al pubblico è effettuata in collaborazione con il Gruppo Naturalistico Sassolese, che opera nell'ambito della divulgazione delle scienze naturali.

Informazioni:



COLLEZIONE ORNITOLOGICA 'A. FIORI'
Viale Giacobazzi, 119 - Sassuolo (MO)
Ufficio d'informazione turistica di Sassuolo
Telefono: 0536 880801
sassuoloturismo@comune.sassuolo.mo.it

Per altre immagini della Collezione Ornitologica usa il QR Code

Apertura: la prima e terza domenica di ogni mese dalle 10:00 alle 12:00

Tutti i martedì: dalle 21.00 alle 23.00

Ingresso gratuito - Apertura anche su prenotazione.

In collaborazione con il Gruppo Naturalistico Sassolese

MUSEO A.M.E.S.

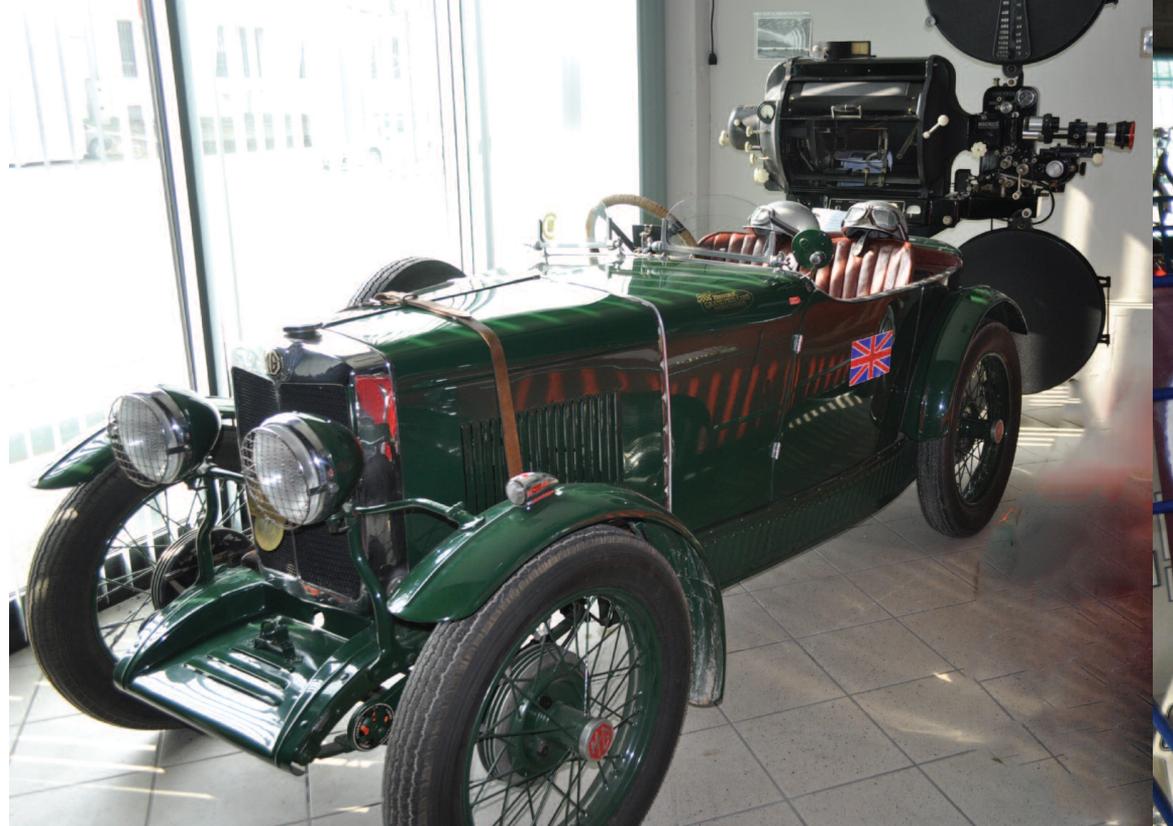
Nella Motor Valley, di fianco a Musei blasonati come quello Ferrari o alla Collezione Umberto Panini, c'è una piccola realtà che è la riscoperta e la valorizzazione di quel patrimonio storico-culturale che sono i motori.

Il Museo A.M.E.S. è questo: una mostra permanente di auto e moto storiche. Una stupenda collezione di proprietà degli associati stessi e frutto di una passione comune.





Musei e luoghi d'interesse



Su di una superficie di 750 mq. sono esposte circa 80 moto, 30 esemplari tra auto e microvetture che ripercorrono circa 50 anni di storia, dagli anni '20 fino agli anni '80.

A.M.E.S. è un'Associazione culturale no

profit, nata nel 2010 e nelle attività dell'Associazione ci sono anche eventi come l'organizzazione della Mostra Mercato/Scambio in occasione delle Fiere d'Ottobre di Sassuolo e moto/auto raduni.



Informazioni:



A.M.E.S. Auto Moto d'Epoca Sassuolo
Via San Giacomo 5, ang. via San Tommaso - Sassuolo (MO)
Telefono: 348 7810514
Email: ames.sassuolo@gmail.com

Per altre immagini del Museo A.M.E.S. usa il QR Code

Apertura: ven e sab: dalle ore 15:00 alle 18:00

Per visite fuori orario: chiamare il 348 7810514, con un'ora di preavviso

Ottobre: sab dalle ore 15:00 alle 18:00 / dom: dalle ore 9:00 alle 18:00

Agosto: chiuso

LUOGHI D'INTERESSE

Sotto una nuova luce

Il patrimonio nascosto della Galleria Estense di Modena ospite nel Palazzo Ducale di Sassuolo

Reggia dei duchi di Modena, il Palazzo ducale di Sassuolo conobbe sotto Fran-

cesco I d'Este (1610/1658) un'imponente trasformazione voluta per soddisfare le ambizioni e le aspirazioni del duca che, da castello fortificato, già residenza di Nicolò e Borso d'Este e poi dell'antica famiglia Pio di Savoia, volle





trasformarla in una prestigiosa sede di delizie campestri e di rappresentanza della nuova capitale estense.

I lavori programmati negli ultimi anni dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e per il Paesaggio dell'Emilia Romagna insieme alla Soprintendenza per i beni storico-artistici di Modena e Reggio Emilia, con finanziamento straordinario del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, hanno permesso il recupero della parte del piano nobile sino ad oggi non visitabile, che per l'occasione sarà aperta al pubblico assieme all'elegante "Scalone doppio o della duchessa". In queste nuove tredici sale, ed in parte nelle camere degli Appartamenti Ducali, sono state allestite 374 opere,

311 dipinti e 63 sculture di piccole e medie dimensioni appartenenti alle collezioni della Galleria Estense ma finora non esposti e collocati nei depositi. Si tratta di opere d'arte per la maggior parte ignote al grande pubblico, che sono state allestite secondo un percorso cronologico che va dall'Antico all'Ottocento.

Le sale del nuovo allestimento facevano parte in antico degli appartamenti denominati d'Orlando, delle Principesse e sul Secchia. Dalle finestre affacciate sul Parco Ducale è possibile ammirare splendide viste che possono rievocare il rapporto antico, oggi in gran parte perduto, tra il Palazzo Ducale e la natura circostante.

Le opere esposte sono di qualità diversa,



di stato di conservazione differente e sono spesso ancora da studiare per stabilire l'autore, la datazione o la provenienza. Tra esse vi sono opere importanti, eseguite da artisti conosciuti e con provenienze sicure. Troviamo però anche opere di qualità più modesta, delle quali non abbiamo notizie precise. È molto importante che tutte siano finalmente esposte al pubblico, in nuovi ambienti che garantiscono le migliori condizioni di conservazione, per poterle ammirare ma anche per stimolare nuovi studi e ricerche.

Non si tratta di un allestimento basato su principi museografici e storico-artistici rigorosi, ma di una sorta di deposito visibile, una study collection disposta secondo criteri generali che privilegiano la visibilità di opere finora quasi scon-

osciute e la loro disponibilità per lo studio, piuttosto che la coerenza dei raggruppamenti per scuole pittoriche, per stile o per cronologia, o la qualità artistica e il perfetto stato di conservazione, come avverrebbe nelle sale di un vero e proprio museo.

Allo stesso tempo però, i dipinti e le sculture sono stati collocati secondo un allestimento che richiama le antiche quadriere principesche (quali si potevano ritrovare anche nelle residenze estensi, a Modena come a Sassuolo), ricreando accostamenti per dimensioni, proporzioni e simmetrie, e suggerendo analogie tra i soggetti e gli stili artistici, in modo da offrire al pubblico la possibilità di piacevoli scoperte e suggerire agli studiosi nuove idee e spunti di ricerca.



I 311 dipinti sono stati distribuiti nelle tredici sale secondo un percorso cronologico che va dal Cinquecento all'Ottocento, anche se la loro successione non è rigorosa, data la necessità di allestire le pareti anche secondo criteri di equilibrio e di armonica relazione tra le diverse opere.

Tra i pittori presenti si segnalano Domenico Carnevali, Lavinia Fontana, Giacomo Cavedone, Elisabetta Sirani, Francesco Stringa, Benedetto Gennari, Sisto Badalocchio, Bernardo Strozzi, Giovan Battista Crespi, Giacomo Zoboli, Francesco Veliani e Adeodato Malatesta.

L'allestimento delle sculture segue in linea di massima un analogo ordinamento cronologico, dall'Antichità romana all'Ottocento, ma le opere sono state raggruppate anche tenendo conto dei loro soggetti.

L'interesse degli Este, dal Rinascimento fino all'Ottocento, per l'antichità classica motiva la presenza di molti busti di imperatori o ad essi ispirati, per esigenze di celebrazione dinastica, ma anche di altri soggetti profani (divinità giocose come Venere con gli amorini o Bacco), o mitologici (quali Apollo e Marsia, o i miti di Arianna e Psiche).

LUOGHI D'INTERESSE

L'acetaia comunale

All'interno della corte del Castello di Montegibbio (vd. pag. 48) si trova l'Acetaia Comunale di Sassuolo. Serve un luogo antico e suggestivo per custodire l'Aceto Balsamico Tradizionale di

Modena, così come servono mani sapienti ed attente per 'lavorare' le batterie utili a produrre l'oro nero di Modena in un percorso che impiega dai 12 ai 25 anni.





Per questo il Comune di Sassuolo ha affidato l'Acetaia all'esperienza dei Custodi dell'arte dell'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena – Comunità di Sassuolo, che in concerto con la Consorzio dell'Aceto Balsamico Tradizionale di Spilamberto promuovono la cultura del balsamico tradizionale.

Cosa serve

Tutto nasce dal mosto che deve essere prodotto con le sole uve selezionate della zona di Modena e Reggio Emilia. Il mosto, cotto per quasi 12 ore, viene ridotto a concentrato e lasciato riposare in contenitori di vetro, viene fatto fermentare e solo in ultima battuta, inserito in quelle pregiate botti di legno che

ormai tutti conoscono, disposte in batteria e di diverse dimensioni. Una nota importante va dedicata al legno con il quale sono realizzate le botti, che possono essere di castagno o di gelso, ma anche di ciliegio, ginepro e rovere. In base al legno utilizzato il Balsamico Tradizionale acquisterà specifiche qualità organolettiche.

Il lungo processo di lavorazione

Le botti sono disposte in batteria e sono proprio le dimensioni la variabile fondamentale: allineate dalla più grande alla più piccola, scandiscono il trascorrere degli anni dell'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena. Ogni anno si effettua il rinalzo: partendo dalla più piccola, si



inserisce il contenuto da quella immediatamente maggiore. Il nuovo mosto (quello 'fresco' di fermentazione) viene versato esclusivamente nella botte più grande della batteria, che solitamente si trova in testa.

Le botti più grandi conterranno sempre l'aceto balsamico più giovane, quelle medie l'aceto in maturazione e quelle più piccole l'affinato e delizioso balsamico invecchiato. Un processo che dura almeno 12 anni senza i quali non ottiene la dicitura di 'Balsamico Tradizionale' e che può anche superare i 30 anni.

Non va sottovalutata nemmeno la posizione delle botti.

Il processo di acetificazione, infatti, necessita di molto ossigeno, per questo le batterie devono essere posizionate in un luogo ben areato, con l'apertura superiore (cocchiume) coperta da garze a protezione.

Anche l'acetaia, però, deve trovarsi nella limitata area geografica indicata dal disciplinare di produzione dei prodotti D.O.P. e in più deve essere collocata in un luogo che risenta delle forti escursioni termiche stagionali: per questo le troviamo quasi sempre nei sottotetti o in stanze con muri esterni.



Informazioni:



ACETAIA COMUNALE
c/o Castello di Montegibbio
Via Montegibbio - Sassuolo (MO)
Ufficio d'informazione turistica di Sassuolo
Telefono: 0536 880801
sassuoloturismo@comune.sassuolo.mo.it

Orario: l'acetaia è visitabile in ogni periodo dell'anno previa prenotazione con visita guidata

Per altre informazioni e immagini sull'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena e sull'Acetaia Comunale usa il QR Code

LO SCAVO ARCHEOLOGICO di Montegibbio

Nel corso degli scavi condotti dal 2006 in località 'il Poggio' (via della Rovina) a Montegibbio vicino a Sassuolo, sono emersi i resti di un santua-

rio e di un abitato romano d'epoca tardo-antica caratterizzata da ben quattro fasi di occupazione, comprese tra il I secolo a.C. e il V-VI secolo d.C., dal





periodo della prima romanizzazione al tardo antico (III/II sec. a.C. – VI sec. d.C.).

Nello specifico nel sito sono stati individuati resti di costruzioni riferibili ad un santuario dedicato a Minerva ed una residenza di età tardo-antica con strutture agricole produttive.

L'attenzione degli archeologi si è concentrata sui crolli e sulle distruzioni documentate nei vari edifici rinvenuti, forse riferiti a fenomeni tellurici.

Alla lettura e comprensione di tali eventi hanno portato il proprio apporto specialisti di discipline scientifiche, che si confrontarono in occasione del convegno tenutosi a Sassuolo nel febbraio

del 2009, preceduto nel 2007 da due mostre, allestite nel Castello di Montegibbio e nelle sale del Palazzo Ducale.

In occasione del convegno gli studiosi delle Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, di Bologna, di Ferrara e dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia hanno presentato l'esito delle proprie indagini, in parte scaturite grazie alle tesi degli studenti del Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali che hanno preso parte attiva allo scavo.

Per questo motivo, oltre alle tematiche prettamente archeologiche, storiche e topografiche, gli atti del convegno pubblicati nel volume "L'insediamento



di Montegibbio: una ricerca interdisciplinare per l'archeologia" affrontano temi inerenti la geologia, l'archeosi- smologia (disciplina innovativa incentrata sullo studio dei terremoti antichi) e lo studio botanico del sito.

Una parte è poi dedicata alla chimica (per quanto concerne l'analisi delle tecniche pittoriche degli affreschi) ed alla petrologia.

Archeologi, storici, botanici, sismologi, chimici, geologi hanno unito le proprie competenze dialogando insieme, facendo del sito di Montegibbio il centro di un futuro laboratorio di ricerca.

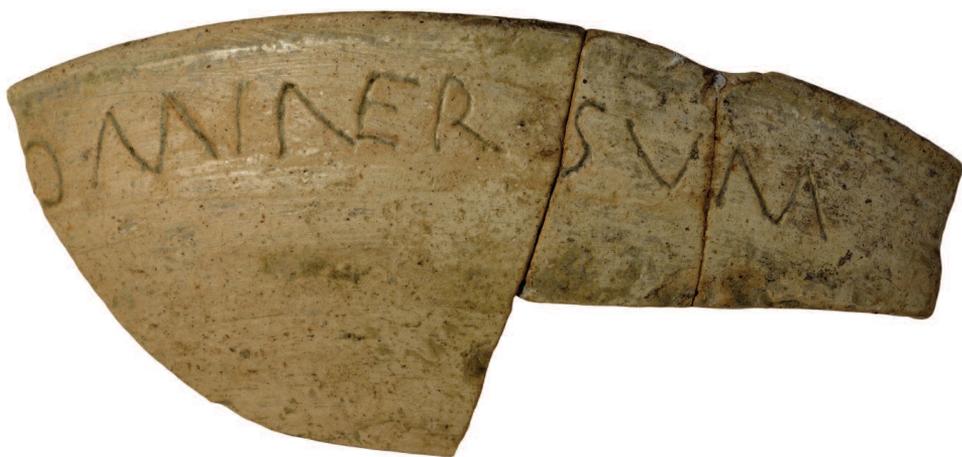
Laboratorio in cui si ritiene fondamentale non solo la comprensione della

fasi storiche dell'insediamento, ma anche il contesto geologico ed in generale ambientale in cui il sito si colloca e le cause che ne hanno provocato varie distruzioni.

SITO ARCHEOLOGICO DI MONTEGIBBIO

A Montegibbio, il santuario si struttura a partire dal II-I sec. a.C., in una zona caratterizzata da piccoli vulcani e polle di fango (salse) simili a quelli più famosi di Nirano. Secondo gli antichi infatti i fanghi acquosi delle salse avevano proprietà medicamentose e per questo erano sacri alle divinità.

Nel sito di Montegibbio, il rinvenimento di una piccola coppa con iscrizioni





zione latina incisa, inquadrabile al III-II sec. a.C., attesta il culto della dea Minerva, a cui la coppa dedica se stessa ed il proprio contenuto: "io sono dedicata a Minerva".

Nella prima epoca imperiale il santuario si struttura con stanze caratterizzate da belle pavimentazioni a mosaico (*opus signinum*) e pareti intonacate da affreschi policromi particolarmente vistosi.

Durante gli scavi si è rinvenuta una scala in laterizi che conduceva ad una polla d'acqua fangosa sacra alla dea.

In epoca tardo-antica (III-VI sec. d.C.), l'area di Montegibbio non è più sede di culto, diviene una semplice resi-

denza di campagna. In questo periodo l'acqua "sacra" viene attinta da un pozzo, che sarà distrutto da un evento catastrofico.

Lo scavo di Montegibbio è stato recentemente al centro di un consistente programma di iniziative promozionali e di diffusione dei risultati delle indagini archeologiche condotte continuamente tra il 2006 e il 2014.

L'area dello scavo è stata al momento ricoperta di terra per garantire la tutela delle strutture archeologiche presenti nell'insediamento, in attesa della definizione di un progetto di valorizzazione del sito e dell'intera area collinare circostante.

Non è quindi attualmente visitabile.



*Alcuni dei reperti rinvenuti nello scavo sono stati esposti nella mostra
"Minerva Medica. Un santuario romano a Montegibbio"
tenutasi a Sassuolo presso la Galleria PaggeriArte, piazzale della Rosa,
18 settembre - 18 ottobre 2015 - Foto di Ernesto Tuliozi*

Informazioni:



SCAVO ARCHEOLOGICO DI MONTEGIBBIO
c/o Castello di Montegibbio
Via Montegibbio, Sassuolo (MO)
Ufficio d'informazione turistica di Sassuolo
Telefono: 0536 880801
sassuoloturismo@comune.sassuolo.mo.it

Guarda lo scavo in video con il QR Code

Lo Scavo Archeologico di Montegibbio è stato chiuso nel 2015 e non è pertanto visitabile

TEATRO CARANI

Teatro Ducale dal 1696

L'11 luglio 1696 si cominciò a Sassuolo il teatro nel palazzo Giordani del duca Rinaldo Donato. Aumentata la popolazione nel 1773 si rinnovò il teatro facendolo più vasto.

Con questa frase scritta su di un foglio per l'inaugurazione, si dava il via alla lunga stagione del Teatro Carani.

In realtà, nel Settecento l'attuale Teatro Carani era un piccolo teatro ducale con affaccio su Piazza Garibaldi, che venne ampliato nel 1773 e demolito nel 1905 per essere ricostruito nel 1930.

Il nuovo Teatro venne realizzato su progetto dell'ingegner Zeno Carani e per volere degli industriali Eugenio e Mario Carani, che lo vollero in uno spazio che ne con-

sentisse lo sviluppo longitudinale, lungo viale XX Settembre.

Il Teatro Carani conserva tutt'oggi il suo aspetto originale: dallo stile tardo-liberty presente nella facciata, nelle porte d'ingresso e nelle vetrate all'arredamento del foyer. In contrapposizione la sala: molto ampia, dalle linee semplici e regolari con pianta a ferro di cavallo e due gallerie piuttosto larghe per un teatro. Il tutto senza elementi decorativi se non il maestoso lampadario di Murano stile anni '70.

Informazioni:



TEATRO CARANI
Viale Mazzini, 28 - Sassuolo (MO)
Ufficio d'informazione turistica di Sassuolo
Telefono: 0536 880801
sassuoloturismo@comune.sassuolo.mo.it

Per visitare gli interni del Teatro Carani usa il QR Code



STILLERIA
CASEMI



Progetto Patrocinato da


Città di Sassuolo


CONFINdustria CERAMICA

Cooperato da

green:comm
ASSOCIAZIONE CULTURALE

Visit 
Sassuolo
www.VisitSassuolo.it



Sassuolo, c'è molto di più di quel che credi!

Michele Ballarini
Photographer



P PIAZZE

LE PIAZZE

Piazza Garibaldi

Detta dai sassolesi *Piazza Piccola* o *Piazza dell'Orologio*, un tempo era anche chiamata *piazza dei Cristiani* – nel senso di esseri umani – per contrapporla a Piazza Martiri Partigiani che era la

piazza del bestiame in virtù del mercato che vi si teneva (*Le contrade di Sassuolo*, Natale Cionini - 1872).

Piazza Garibaldi si è sviluppata tra il XVII







ed il XVIII secolo e da sempre è il cuore pulsante della città. Tra i suoi simboli principali: la Torre Civica, anche conosciuta come *il Campanone*, detto *'campanaun'*, il portico o *'pordeg'* e *le canalette*.

Da 500 anni sede del mercato cittadino, è sorta grazie ad Alessandro Pio che costruì qui il Palazzo della Ragione e l'Osteria della Posta. Quello che era l'assetto dell'epoca è fedelmente rappresentato nella Sala delle Vedute del Castello di Spezzano.

La Torre Civica o dell'Orologio, eretta dall'architetto ducale Loraghi, è stata creata nel 1676 su ordine di Francesco II d'Este che la usava come balcone oratorio. I suoi portici risalgono al Sette-

cento per volere di Francesco III che intendeva uniformare l'aspetto dello spazio pubblico e commissionò i lavori all'architetto Pietro Bezzi.

In una nicchia nella Torre venne alloggiata un'opera in terracotta raffigurante la Madonna con il Bambino, opera realizzata da Antonio Pulici (1799) e tuttora ospitata nella nicchia originaria.

Dello stesso periodo è anche la campana che chiamava a raccolta i sassolesi. Attorno alla cella campanaria sono sistemate le statue in marmo di Giuseppe Maria Soli. Sotto al voltone della torre, oggi è stato collocato il Monumento ai Caduti, scultura in bronzo di Giuseppe Graziosi (1921), che in origine si trovava





Il colonnato dei portici

“Piasa cèca”, salotto dei sassolesi





Armonia delle volte dei portici

Interno del campanile



al centro della piazza. A fianco della torre troviamo una lapide collocata in onore di Giuseppe Garibaldi e della Spedizione dei Mille.

La piazza è anche caratterizzata da due piccoli canali definiti *Canalette*, altro sim-

bolo della centralissima Piazza Garibaldi insieme al *Campanone* e ai portici. Facevano parte del sistema idrico della città e fino a qualche anno fa, utilizzate dai bambini che qui facevano scorrere le loro barchette. Oggi le troviamo coperte da grate per questioni di sicurezza.

Particolare di una delle statue sul campanile





La campana del “campanaun”

LE PIAZZE

Piazza Martiri Partigiani

e la Guglia di Marco Pio

Partendo da Piazza Garibaldi e passando per via Cesare Battisti, si arriva in Piazza Martiri Partigiani, la piazza che a Sassuolo è nota come **Piazza**

Grande. La Piazza è l'incrocio tra via Cavallotti, che porta alla montagna e la via Claudia, di età romana.

Particolare della guglia





La Guglia e la chiesa di San Giorgio



Fino alla fine del Novecento era adibita a fiera del bestiame settimanale e questo le valse il nome di *piazza del bestiame* (in contrapposizione alla *piazza dei cristiani* – intesi come esseri umani – che era invece Piazza Garibaldi), ma nel corso degli anni ha poi cambiato spesso fisionomia e nome

fino a diventare Piazza Martiri Partigiani. Ancora oggi è sede del locale mercato che si tiene due volte a settimana.

Questa piazza sorse spontaneamente, ma con dimensioni notevolmente ridotte rispetto alle attuali. Risale al XVI secolo il primo ampliamento che la

rende anello di congiunzione tra il Palazzo Ducale e il centro abitato.

La sua posizione centrale, fulcro di viabilità, fece sì che l'interesse ad accrescerla fosse sempre presente, tanto che nel secolo XVII parte del vecchio borgo venne demolito per consentirne l'espansione che proseguì nel corso degli anni.

Se nel 1584 la superficie della Piazza era 90 mt e iniziava all'altezza dell'attuale via Cesare Battisti per poi svilupparsi verso sud, dopo l'ampliamento del XVI sec la sua superficie raddoppiò.

Sul lato sud-est della Piazza, poi, è

possibile ancora oggi ammirare uno dei portici antichi destinati in origine alle attività commerciali.

In Piazza Martiri Partigiani, all'altezza del duomo di San Giorgio, si trova la **Guglia realizzata nel 1591 su ordine di Marco Pio**, ultimo signore di Sassuolo della casata dei Pio.

Su di essa possiamo leggere l'iscrizione *Marcus Pius de Sabaudia Princeps Saxoli*.

IN EVIDENZA:

La Guglia di Marco Pio voleva rappresentare il **Simbolo di Sassuolo**, contrapponendosi alla **Ghirlandina di Modena**.

Cartolina d'epoca.

Sulla sinistra è visibile l'accesso originario a Palazzo Ducale



LE PIAZZE

Piazzale della Rosa

e via Rocca

Con la trasformazione del Castello in Palazzo Ducale per opera dell'architetto Avanzini, l'intero territorio venne trasformato.

A partire dal 1640 si lavorò e si demolì per ricavare il grande viale d'accesso, via Rocca, e il piazzale antistante al Palazzo.





Piazzale della Rosa

Piazze

Sassuolo

101





Via Rocca era il prolungamento di via Claudia ed era il punto finale di un cannocchiale prospettico che dal Santuario della Beata Vergine del Castello di Fiorano portava al Palazzo Ducale.

Tratto caratteristico di via Rocca era ed è la simmetria degli edifici che lo costeggiano, ma è il centro del piazzale della Rosa il punto che favorisce la migliore visione d'insieme: a ovest il Palazzo Ducale, ad est il Santuario, a

sud il Parco Ducale e il fondale delle colline, a nord la chiesa di San Francesco.

Il piazzale antistante al Palazzo cambiò nome nel 1872 per suggerimento di Natale Cionini, che da *piazzale San Francesco*, per la presenza della chiesa, propose il nome *della Rosa* in ricordo della prima Signoria di Sassuolo.

LE PIAZZE

Piazzale Porrino

Punto di sosta per i viandanti montani e per i soldati che si fermavano a rinfancarsi nella sua fontana, il piazzale venne adibito a parcheggio fino al 2001,

quando venne restaurato seguendo le indicazioni di un disegno del 1882.

Piazzale Porrino, oggi come allora,





funge da spartiacque dei due parchi cittadini, Parco Vistarino e il Parco Ducale e come snodo per il centro storico e la montagna. Nel restauro del 2001, che lo valorizzò quale piazza d'accesso alla città, vennero riutilizzati anche gli antichi ciottoli, ancora in parte presenti.

La fontana centrale è stata ricostruita in pietra mentre il risalto al centro è in cappellaccio di tufo stuccato, con conchiglia in marmo su progetto di Burgi (1882).

LE PIAZZE

Piazzale Roverella

È uno degli angoli più suggestivi del centro storico, se non il più suggestivo. In origine era detta *'del forno vecchio'* per poi diventare *'piazzetta del Mon-*

tone', dall'insegna di un'osteria che, a sua volta, prese il nome dal mercato che si teneva qui.





È nel 1872 che Natale Cionini la rinomina in Roverella in ricordo di Lucrezia Roverella, madre di Ercole Pio, Signore di Sassuolo nel XVI secolo.

A lei si devono il Monte di Pietà (1568) e la chiesa di Santo Spirito (1571).

Al piazzale si accede dall'angolo sud-ovest di Piazza Martiri Partigiani, in quell'angolo di piazza dove si trova anche Casa Roteglia con la sua tradizionale loggia, tipica dei centri storici.

Un altro accesso interessante è da vicolo Conce (*consigliamo di incamminarvi lungo via Cavallotti per poi imboccare il vicolo che si trova sulla destra*). Il vicolo si presenta particolar-

mente caratteristico con le sue strettoie, rientranze, aperture su scorci inattesi e sbocca direttamente sul piazzale con la vista della Peschiera Ducale sormontata dall'inconfondibile aquila Estense.

L'intera piazza è stata riqualificata nel 2007 e dotata di una nuova pavimentazione. Fondamentale ai fini della sua valorizzazione è stato l'abbattimento dell'edificio degli anni '50 che fino a quel momento copriva la vista della Peschiera.

Dal piazzale si scende lungo via Racchetta e si raggiunge la Cavallerizza Ducale che delimita l'ingresso al Parco Ducale.



MARCA CORONA ITM

FERRARINI

M.CERAMICHE



Visit Sassuolo

La Città di Sassuolo da scoprire,
da vivere, da assaporare è su
www.VisitSassuolo.it



Il grande cuore di Sassuolo

KEEP CALM AND FORZA SASUOLI

KEEP CALM AND FORZA SASUOLI

Il grande cuore di Sassuolo

KEEP CALM AND FORZA SASUOLI



TRADE

LE STRADE

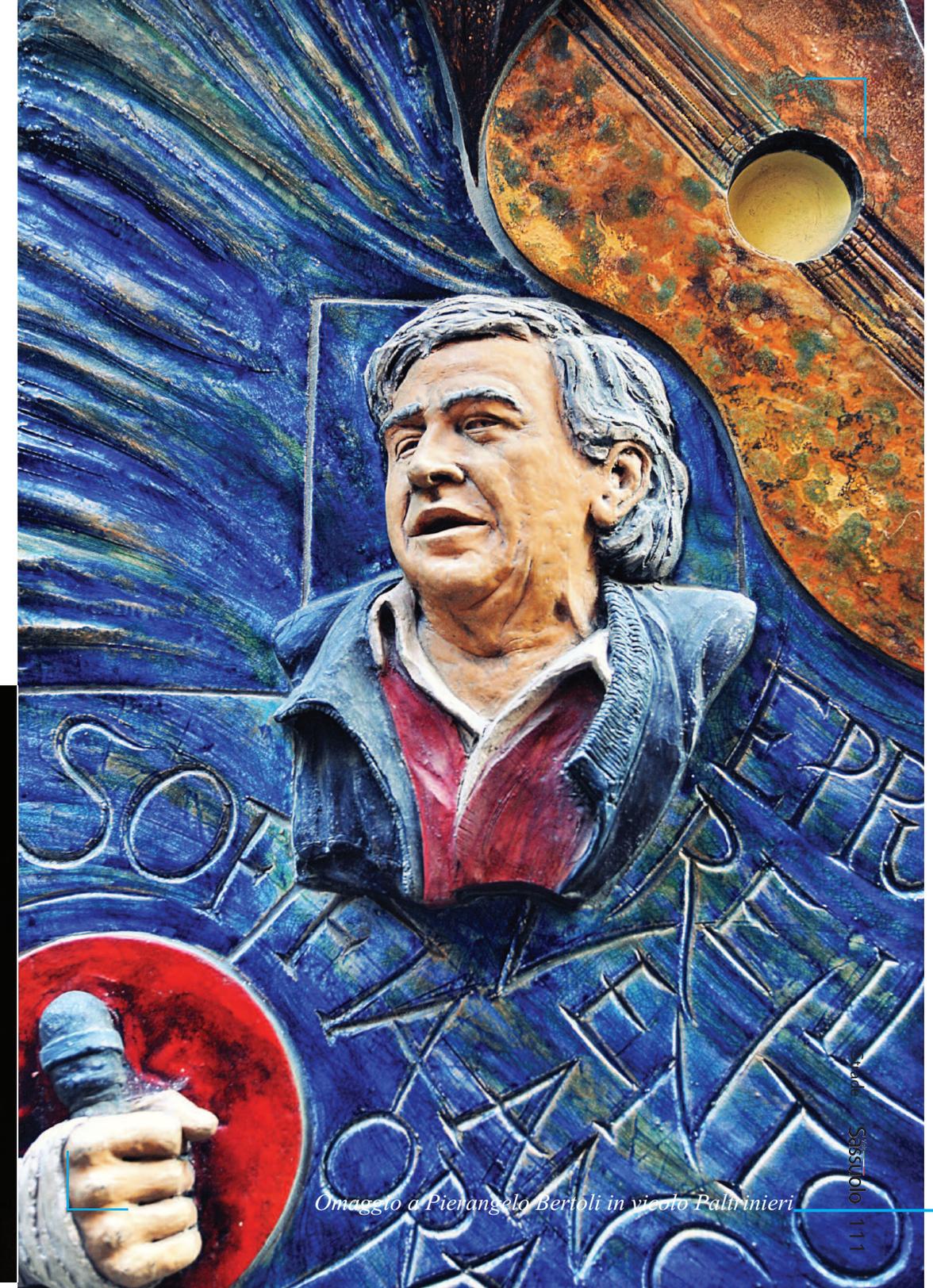
Viali, vicoli e viuzze

Vicolo Paltrinieri: un tempo *Vicolo della Salina* per il commercio di sale che si teneva qui, divenne vicolo Paltrinieri su suggerimento di Natale Cionini, che volle intitolarlo al pittore e abile archi-

tetto che disegnò il campanile di San Giorgio. Al visitatore che entra in vicolo Paltrinieri non può sfuggire la nicchia contenente la raffigurazione della Madonna e del Gesù Bambino.



Vicolo Paltrinieri



Omaggio a Pierangelo Bertoli in vicolo Paltrinieri



vicolo Conce: la strada prende il nome dalle numerose conerie che qui avevano sede. Questo era il nome che già gli abitanti di Sassuolo avevano attribuito alla strada, che ufficialmente si chiamava *Contrada Racchetta*, a ricordare il 'giuoco della racchetta' che qui veniva praticato nei giorni di festa.

via Cavallotti: nel XIV secolo si costituiscono il Borgo Inferiore e il Borgo Superiore che con il passare del tempo si fusero dando vita a via Cavallotti, strada che portava alla montagna. E' delimitata da Piazza Martiri Partigiani da una parte e dall'altra dall'asilo Sant'Anna, che fu anche ospedale ed ospizio. L'edificio attuale risale al XVIII sec. con l'ampliamento del vecchio ospedale per opera di Francesco III. Divenne scuola materna

nel 1700, a seguito delle riforme ducali in materia di assistenza.

viale XX Settembre: oggi è 'il viale' per antonomasia ma fino alla metà dell'800 esisteva solo come strada di confine del paese ed era chiamata '*Via al Macello*' (probabilmente perché in questa strada esisteva un macello). Le uniche costruzioni che preesistevano erano alcune case coloniche, un villino e la 'Casa del Soldato' demolita dopo il 1920 per fare l'ONF e poi trasformata nel Giardino d'estate, il ballo all'aperto demolito a sua volta dopo la metà degli anni '60.

Lo sviluppo vero di viale XX Settembre iniziò nel 1909 e proseguì con la costruzione delle scuole e dei villini o case popolari, a destra dopo traversa Barozzi, prima della seconda guerra mondiale.



Vicolo Conce - La strada dei Pittori



viale Mazzini: il nome originario era *Contrada Fiorano* in quanto collegamento tra l'omonima città e Sassuolo. Nel 1579 era delimitata dal Palazzo Ducale e da un portone posizionato all'altezza dell'attuale via Farosi (un tempo *Contrada del Sasso*). Un primo ampliamento risale al 1779, quando venne allungata spostando il suddetto portone, allargata e migliorata sia nel decoro urbano che nella viabilità. Da *Contrada Fiorano*, Natale Cionini la intitolò poi a Francesco Maria Arcangeli, cronista sassolese che abitava proprio in *Contrada Fiorano*.

viale Menotti: oggi è la strada dello shopping sassolese. Questa *contrada* venne aperta a metà del XVII secolo e la-

stricata nel 1695. Il 20 aprile 1783 venne abbassata per rimuovere il piccolo rivolo che da piazza Garibaldi scorreva lungo la strada. Qui si trova la chiesa di Santa Chiara, un tempo convento delle Monache Clarisse e poi trasformato nell'Ospedale Civile. Nella chiesa è possibile ammirare vari dipinti settecenteschi della tradizione emiliana.

viale Clelia: il nome è in onore di Clelia Farnese, figlia del Cardinale Alessandro Farnese.

Fu una delle più belle matrone d'Italia e sposò Marco Pio di Savoia nel 1587, duca della Ginestra e ultimo signore di Sassuolo. La *contrada* veniva chiamata anche *Agnelli*, dalla nobile famiglia sassolese.



Via Rocca - Il cannocchiale prospettico dal Palazzo Ducale



Via Fenuzzi - Omaggio a Sassuolo

via Fenuzzi: il nome ricorda Lazzaro Fenuzzi, giuriconsulto e letterato sassolese. La strada, però, era nota come *Contrada dello Spirito Santo* in riferimento ad una chiesa poi demolita nel 1798. La via è sede degli uffici comunali di Sassuolo e della Residenza Comunale.

via Cesare Battisti: nota come *Contrada delle Beccherie*, perché qui si trovava il pubblico macello di bovini e ovini (documenti attestano già nel 1599), divenne poi *via del Commercio* perché strada di congiunzione tra le due piazze principali (Garibaldi e Martiri Partigiani) dove il martedì e il venerdì si faceva commercio di bestiame in una, ortaggi ed altri beni di consumo nell'altra. Ancora oggi il mercato cittadino si svolge negli stessi giorni.

via Rocca: la strada tutt'oggi è l'ingresso per accedere al Palazzo Ducale, *delizia* estense voluta da Francesco d'Este (1640-1652) dopo il terremoto del 5 giugno 1501. Originariamente era una rocca fortificata costruita dai della Rosa e poi dai Pio di Savoia nella quale alloggiarono anche San Francesco d'Assisi (1217) e papa Paolo III sulla strada per Nizza per siglare la pace con il re Carlo V.

via Cavedoni: era nota anche come *Contrada Bellei* in onore del commissario Domenico Bellei che aveva qui la sua casa quando la strada è stata aperta. Il nome ufficiale divenne Giacomo Cavedoni (1577-1660) in onore del celebre pittore sassolese che più di ogni altro portò in alto il nome di Sassuolo.

I UOGHI DI CULTO



Madonna del Voltone in vicolo Paltrinieri

LUOGHI DI CULTO

La chiesa di San Giorgio

La chiesa di San Giorgio è il duomo di Sassuolo. La sua facciata severa affaccia su Piazza Martiri Partigiani, di fronte alla guglia di Alberto Pio.

La storia

La prima notizia sulla storia della chiesa di San Giorgio risale al 1318, in epoca

medievale, quando era una piccola rettoria sorta nel XIII secolo e dipendente dalla pieve di Castellarano.

La sua 'crescita' inizia nel 1331 sotto al ducato di Obizzo della Rosa, signore di Sassuolo, il quale dispose che alla sua morte venissero apportati miglioramenti



PLVS PRESSA
PLVS SVRGIT
AVXILIUM
AB
ALTO
NON DEEST
OSTERIS MEMORIA
MDCXCV



all'edificio. Nel 1375, con l'arrivo degli Este, divenne chiesa parrocchiale e gli Anziani la intolarono a S.Giorgio Martire protettore di Ferrara, città d'origine della casata, come gesto di gratitudine. Bisogna aspettare il 1428 perché nella chiesa di San Giorgio arrivi il proprio fonte battesimale.

La prima richiesta di indipendenza da Castellarano risale al 1593 per mano di Marco Pio, che si rivolse al cardinale Aldobrandini, nipote di papa Clemente VIII, affinché la appoggiasse. In questo era supportato anche dalla comunità locale, che da tempo attendeva l'elezione della chiesa in collegiata.

Il 7 luglio 1594 vennero accolte tutte le richieste di Marco Pio e della moglie

Clelia Farnese: Domenico Pelliccioni fu nominato rettore e venne decretata 'l'indipendenza' della chiesa di S.Giorgio dalla primitiva pieve.

Il parroco di Sassuolo fu nominato prevosto e nacque il "Collegio dei Preti". Ci vollero ancora molti anni affinché la separazione venisse ufficializzata con la bolla papale di Urbano VIII (1624) e altri cinque anni affinché la chiesa di San Giorgio cominciasse a svolgere le sue funzioni: era il 1 ottobre 1629.

IL SUO VALORE ARCHITETTONICO

La chiesa di San Giorgio inizia ad assumere l'aspetto attuale proprio con Marco Pio che intendeva rendere la chiesa parrocchiale, da lui definita 'di



forma poco onorevole e poco decente', un vero e proprio tempio con tre navate e ben tredici altari.

Si deve aspettare il 1760 per avere l'intervento che la consacra a rara espressione di barocchetto puro realizzata su disegno dell'architetto veneziano Pietro Bezzi.

Della chiesa originaria si conservano:

- il famoso quadro del 1680 *S.Giorgio e gli altri Patroni di Sassuolo* attorno alla B.V. Maria ad opera del **Bou-langer**;
- il coro classicheggiante del 1691 progettato dall'architetto sassolese Paltrinieri;
- la statua della *Madonna del Carmine* del 1660;
- altre preziose tele quali: *Madonna del Rosario*, *S.Paolo eremita*, *S.Antonio da Padova*, *S.Camillo*;
- l'urna del 1648 contenente il corpo di S.Ruffino martire posizionata sotto l'altar maggiore.

Informazioni:

Piazza Martiri Partigiani - Sassuolo (MO)
Telefono 0536 881302
(numero valido anche per le visite alle altre chiese)

LUOGHI DI CULTO

La chiesa di San Francesco

Su piazzale della Rosa, già ingresso del Palazzo Ducale, affaccia anche la chiesa di San Francesco, la cui facciata è perfettamente integrata al contesto nel quale si trova, segno di quel gusto

per il bello e l'armonia che caratterizzò la casata degli Este.

Furono loro, infatti, a commissionare la realizzazione di questa chiesa agli ar-







chitetti e ai pittori che affrescarono e progettaronò l'attiguo Palazzo.

In origine, un'altra chiesa sorgeva sul fronte opposto all'attuale, una chiesa dedicata prima alla Santa Croce e poi a S. Francesco, che leggenda vuole essere passato da Sassuolo.

Questa chiesa venne abbattuta per volere di Francesco d'Este e ricostruita su disegno dell'Avanzini nell'attuale posizione come cappella palatina (1650).

La cappella e le stanze del Palazzo vennero, poi, collegate da un *corridoio segreto* che permetteva al duca un accesso riservato (vd. immagine pag. 22).

Nel 1667, su progetto del Loraghi, si iniziò a costruire il coro terminato nel 1779 mentre il campanile, progettato da lotti, è di epoca più recente (1842).

Il culto del Sacro Tronco

Nella chiesa di San Francesco è custodito il Sacro Tronco, crocifisso ritenuto miracoloso al quale sono molto devoti i sassolesi.

L'attuale crocifisso, con croce in legno e Cristo in cartapesta, risale al '600 e non è quello originario portato dalla Turchia dai Pio e di cui si è persa memoria. Espressione dell'arte sacra Barocca, si correda della Maddalena inginocchiata e di due angioletti con calici.

Il Sacro Tronco e la chiesa sono affidati alla custodia **dell'Arciconfraternita laica del SS. Crocifisso**, nata nel 1588 per volere di Marco Pio, signore di Sassuolo e di sua moglie Clelia Farnese. L'Arciconfraternita aveva come doveri di statuto il culto del crocifisso e la pratica delle opere di misericordia spirituale e corporale.

Oggi i suoi compiti sono relativi alla cura e alla custodia della chiesa, alla promozione artistico-culturale e religiosa, come in occasione del 'giovedì Santo' quando il Sacro Tronco viene mostrato ai sassolesi e portato in processione.

Informazioni:

Piazzale della Rosa - Sassuolo (MO)

Apertura: tutti i giorni, dalle 10:00 alle 12:00

LUOGHI DI CULTO

La chiesa di Santa Chiara

Nella centralissima via Menotti, strada dello shopping sassolese, si affaccia la chiesa di Santa Chiara. La linearità e la semplicità della sua facciata, tipica del gusto classico emiliano, il silenzio nel quale ci si immerge una volta varcata la soglia, creano un piacevole contrasto con le luci e i rumori della via.

Il complesso di Santa Chiara nasce come monastero tra varie difficoltà economiche. I lavori di costruzione iniziarono nel 1613 e vennero subito fermati per mancanza di fondi. Bisogna aspettare il 1623 perché giungano a conclusione e quella diventi la dimora delle Clarisse di Reggio Emilia.

Solo nel 1629, dopo che alcuni lasciti garantirono il sostentamento delle consorelle, il vescovo di Reggio proclamò la clausura.

La chiesa era composta da due parti: una *esterna* pubblica e una *interna*, destinata alle monache e separata da una grata po-

sizionata nel coro, che si trova dietro l'altare maggiore.

La destinazione d'uso del convento venne modificata nel 1801 per volere della municipalità di Sassuolo che qui vi trasferì l'ospedale, che fino ad allora trovava spazio nel complesso seicentesco di Sant'Anna, ma che ora risultava troppo piccolo. Questo ospedale, poi ampliato, restò in attività fino al 2000 circa: la facciata esterna e adiacente alla chiesa è ben visibile da via Menotti, mentre gli spazi interni non sono visitabili.

La facciata esterna

Anche all'osservatore più distratto non sfugge la facciata della chiesa di Santa Chiara: semplice, con un portone d'accesso di dimensioni ridotte rispetto a quelli di molte altre chiese, quasi a sottolineare il senso di raccoglimento di quel luogo sacro, e con una finestra polilobata che illumina l'unica navata della chiesa. Ancora oggi l'edificio presenta la forma e





la struttura originarie, l'unica differenza la si nota nelle decorazioni che un tempo arricchivano la facciata.

L'interno - All'interno dell'aula rettangolare, le lesene alle pareti sostengono un ricco cornicione in stucco con modanature e foglie. In contrasto con l'ambiente semplice, si è cercato di utilizzare elementi che contribuissero a creare un senso di movimento. Da qui la presenza del fregio ma anche le colonne libere tipiche del classicismo emiliano, che nel presbiterio diventano sostegni di un ideale baldacchino. In opposizione, poi, all'asse longitudinale della chiesa di Santa Chiara si pongono i due altari laterali e la cupola a calotta ellittica che sorregge la navata.

Sulle pareti nella zona sottostante al cornicione d'ingresso, si distingue una decorazione sobria che circonda le aperture. Sulla volta, invece, le finestre sono arricchite da volute, cartelle e mensoloni.

Sulla parete sinistra è inserita la 'Madonna Addolorata', forse proveniente dal vicino convento di San Giuseppe e datata 1714 e riportante la sigla «F.L.A.C.»: il padre servita Fra' Ludovico Antonio Campioli.

Nell'altare di sinistra, è conservato un crocifisso di legno intagliato e tela gessata, di valore affettivo rilevante per i sassolesi se si pensa che venne acquistato all'asta dalla famiglia Panini per farne dono alla chiesa (1802).

Nel presbiterio si trova l'altare maggiore, opera di fine '600 realizzato grazie alla donazione del nobile Paolo Teggia nel 1629. La presenza delle aquile intagliate lascia presupporre anche un possibile intervento economico della famiglia d'Este, forse della duchessa.

Sopra all'altare maggiore si trovano le tre statue di Santa Chiara, San Bonaventura di Bagnoregio e dell'Immacolata, uniche superstiti di quel gruppo di cinque sculture.

La pala con la 'Madonna con il bambino, San Giovanni in gloria e santi Chiara, Francesco e Caterina da Bologna' è stata realizzata dalla mano di Sigismondo Caula ed è databile tra il 1701 e il 1704. Il valore artistico del Caula è degno di nota in quanto fu allievo di Jean Boulanger nel cantiere del Palazzo Ducale di Sassuolo.

In questa zona, come detto, si apre la grata della clausura che assicura la comunicazione con il coro. Questo spazio era chiamato anche "chiesa interna" ed era ad uso esclusivo delle monache che così potevano seguire le funzioni senza essere viste.

Informazioni:

Via Menotti - Sassuolo (MO)

Per gruppi: prenotazione alla Parrocchia di San Giorgio (tel. 0536 881302) per concordare l'apertura in altri giorni.

Nota: il monastero, ex Ospedale Civile, è in attesa di una riconversione funzionale

Due porte del '700 sono state utilizzate per chiudere le aperture che si trovano ai lati dell'altare. Sulla parete sinistra del presbiterio si trova un dipinto raffigurante 'Salomè con la testa del Battista', copia del dipinto del Guercino per la Camera dei sogni del Palazzo Ducale e ora al Museo di Rennes. Sulla parete opposta 'La Pietà', copia di quella di Annibale Carracci ospitata al Museo di Capodimonte a Napoli.

La pala collocata sull'altare di destra è riconducibile a fine '600 e raffigura la 'Madonna in gloria con Sant'Antonio e Santa Valentina', una delle pochissime opere di Antonio Paltrinieri, pittore sassolese. Sullo sfondo si distingue il Palazzo Ducale nella sua veste prima degli interventi del 1749. Nel sovrapporta di destra si trova 'San Pietro d'Alcantara', opera realizzata da mano emiliana sconosciuta e riconducibile sulla fine del Seicento.

Per chi visita la chiesa di San Giorgio e poi si reca in Santa Chiara, la differenza è subito palpabile. La luce, l'ambiente e la ricchezza dei decori lasciano trasparire un passato ben diverso per le due chiese. L'ambiente così raccolto e discreto di Santa Chiara sono un ritrovo spirituale molto intimo.

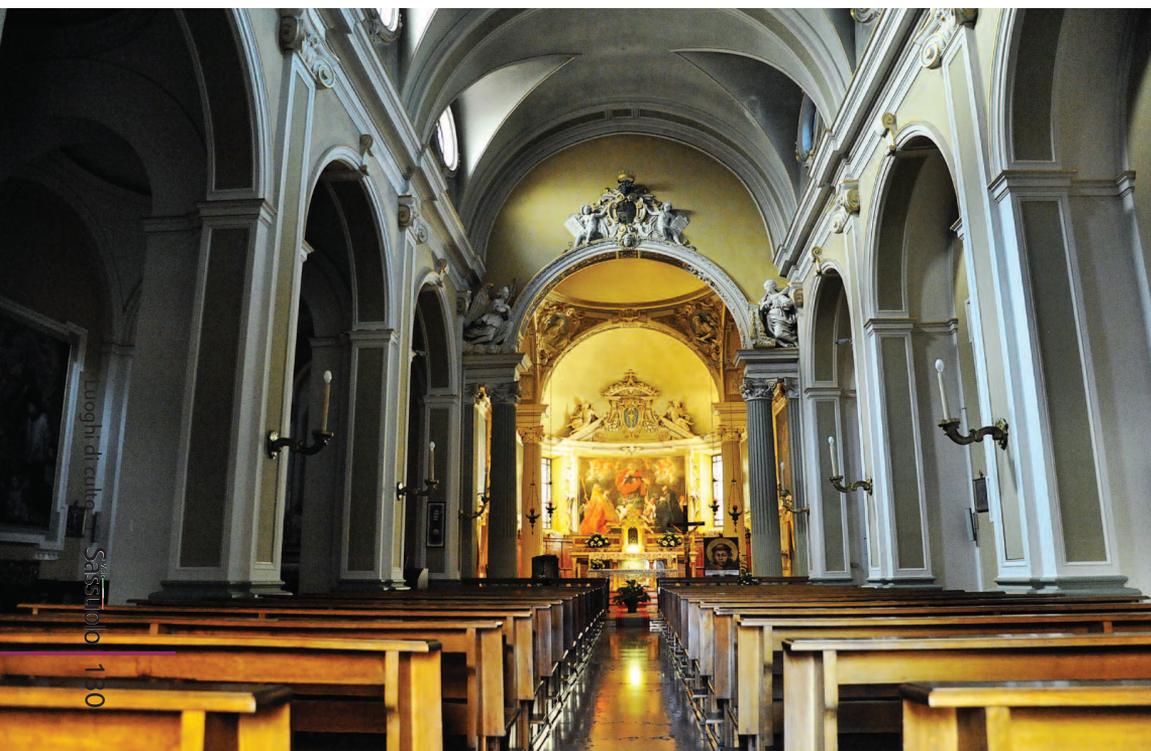
LUOGHI DI CULTO

La chiesa di San Giuseppe

Nel cuore di Sassuolo, a pochi passi dalla chiesa di Santa Chiara, si trova quella di San Giuseppe, con la sua lunga vetrata che affaccia su piazzale Teggia e che nasconde, quasi a proteg-

gerli, la chiesa e il chiostro dell'istituto religioso educativo fondato nel 1910 da don Agostino Ferri.

Il complesso del '500 sorse come convento dell'ordine dei padri Serviti ed è





Luoghi di culto

Sassuolo 131



proprio del 1520 il nucleo più antico della chiesa, ispirata alla Santissima Annunziata di Maria, che poi venne ampliato nella seconda metà del '500 quando si iniziò la costruzione del convento.

Nel 1645 il nobile sassolese Costanzo Teggia finanziò la costruzione del presbiterio e del coro, espressione del classicismo emiliano, declinazione locale del gusto barocco dell'epoca.

L'intero stabile divenne proprietà del Comune di Sassuolo che nel 1855 sopraelevò il portico per portarvi la Scuola di Disegno. Nel 1910 il Comune cedette l'intero immobile a don Agostino Ferri, tenendo per sé gli arredi che entrarono, di fatto, nel patrimonio delle Raccolte Civiche d'Arte e Storia.

Le opere d'arte

Varie sono le opere dall'alto valore artistico presenti nella chiesa di San Giuseppe, a partire dall'organo, la cui cassa lignea venne progettata dall'architetto Avanzini in stile barocco e intarsiata nel 1655 dal servita Carlo Guastuzzi. Sempre a lui sono riconducibili anche le due statue sul timpano (San Filippo Berizzi e Beato Giacchino da Siena) e il coro ligneo.

Degna di nota anche la cupola sul presbiterio con i rilievi raffiguranti gli Evangelisti, lo stemma dei Teggia che lo commissionarono ed il coro ad emiciclo con la grande tela di San Giuseppe in

gloria tra Costanzo vescovo e San Filippo Benizzi (1645 – Antonio Girola). Come usava all'epoca, nei panni di Costanzo venne ritratto il committente Costanzo Teggia.

Nelle pareti laterali sono presenti quattro tele del '600 riportanti la storia della Vergine e di San Giuseppe: l'annunciazione e la visione di San Giuseppe, lo sposalizio, la visitazione ed il trapasso di San Giuseppe.

Di notevole pregio è l'affresco 'Madonna del Merlo', a ridosso del presbiterio accanto alla porta che conduce al chiostro del convento. L'affresco del XV secolo era già presente nel medievale castello di Sassuolo.

Nella chiesa trovano sepoltura anche alcune famiglie dell'epoca, famiglie che contribuirono all'arricchimento artistico della chiesa. Dai Pacciani, che commissionarono la Crocifissione coi Santi Mauro, Agata, Biagio ed Apollonia (nella seconda arcata di destra – opera del '600), ai Fenuzzi ritratti nelle vesti di San Francesco di Paola e della beata Giuliana Falconieri in atto di adorare la trinità con Santa Rosalia (nella pala della prima arcata destra).

A FIORANO IL SANTUARIO DELLA Beata Vergine del Castello

Anche se il Santuario non si trova in territorio sassolese, ma sul confine con Fiorano, dall'alto della sua collina viene visto anche da Sassuolo, che lo vive come un proprio luogo di culto e vi si reca in pellegrinaggio l'8 settembre.

Le origini e il miracolo del fuoco

L'8 febbraio 1558 un manipolo di soldati spagnoli incendiò le case del borgo del castello di Fiorano. Tutto andò distrutto, tranne l'immagine della Madonna dipinta sull'arcata sovrastante il portale





Foto di Alberto Venturi

Luoghi di culto

Sestriere

35



EST

SOL

QUIBDE PALERGIATUM

Luoghi di culto

Sassuolo 130

Foto di Beppe Zagaglia

d'ingresso dell'antico castello. La fama del miracolo si sparse velocemente e molti furono i fedeli che si recarono al borgo di Fiorano per venerare la Sacra Immagine.

Nel 1630 arrivò anche a Modena la peste e i Fioranesi ricorsero all'intercessione della Beata Vergine, la cui effigie si trovava ancora esposta alle intemperie e fecero voto che, se il paese si fosse salvato dal flagello, avrebbero iniziato la costruzione di un oratorio. E così fu. Si scelse di costruirlo sul colle di Fiorano, in alto. A Fiorano non si ebbe alcun caso di contagio e il 23 aprile 1631 venne consacrato dal vescovo di Modena il nuovo oratorio dedicato alla Madonna.

Una volta sistemato il terreno occupato dai ruderi dell'antico castello ed elaborato il progetto ad opera dell'architetto romano Bartolomeo Avanzini, sotto il ducato estense di Francesco I, il 15 agosto 1634 si procedette con solenne cerimonia alla posa della prima pietra.

La devozione popolare nei confronti del Santuario e dell'immagine miracolosa crebbe di pari passo ai lavori di costruzione dell'edificio: aumentarono donazioni, offerte e pellegrini. Nelle funzioni annuali, soprattutto per la celebrazione dell'8 settembre, giorno della Natività di Maria, il numero dei fedeli divenne immenso e senza precedenti. Basti pensare che a seguito di un successivo **Miracolo del fuoco** nel 1670, alla celebrazione dell'8 settembre 1672 parteciparono più di trentamila persone. Testimonianze tangibili di devozione popolare furono i numerosi oggetti, offerti all'altare della Madonna, che tuttora narrano la storia dei miracoli e delle grazie ricevute.

La nascita del Santuario e la nomina a Basilica minore

Nel 1866 ripresero i lavori di costruzione (iniziati nel 1634 ed interrotti nel 1683), con la ristrutturazione della cupola ed il recupero delle secentesche pitture di Sigismondo Caula ad opera del pittore modenese Adeodato Malatesta. L'8 settembre 1889 venne inaugurata la nuova facciata marmorea e la costruzione della seconda torre del Santuario. Dopo il definitivo compimento del Tempio, nel 1906 i pittori Giuseppe Mazzoni ed Alberto Artioli completarono le decorazioni interne ed il 13 settembre 1907 l'arcivescovo di Modena consacrò il Santuario dopo l'attuazione degli ulteriori lavori edilizi.

Con il Decreto Papale del 27 settembre 1989 **papa Giovanni Paolo II innalzò il tempio di Fiorano alla dignità ed allo stato di Basilica Minore** con i relativi diritti e privilegi, confermandole il diritto di precedenza su tutte le altre chiese. Il Santuario di Fiorano è la quarta Basilica minore della Diocesi di Modena-Nonantola, insieme al Duomo ed alla chiesa di San Pietro di Modena ed all'Abbazia di San Silvestro di Nonantola.

Nel settembre 1998 venne catalogata la preziosa collezione di ex voto del Santuario. La collezione documenta i veri aspetti del tessuto socio-economico e religioso nonché la vita quotidiana della comunità fioranese nel suo evolversi storico. La collezione è diventata una mostra permanente allestita all'interno del tempio stesso.

CIMITERO MONUMENTALE

Museo a cielo aperto

Il cimitero monumentale di Sassuolo è la memoria storica di un periodo che va dalla prima metà del XIX alla metà del XX secolo. È un vero e proprio museo dell'arte a cielo aperto. Passeggiando sotto i portici di questa città *specchiata* si ripercorre la scultura modenese dalla prima metà dell'Ottocento alla metà del Novecento.

Il cimitero monumentale di San Prospero rappresenta una suggestiva galleria di immagini ed epigrafi a memoria delle azioni e delle virtù dei cittadini, alle quali si affiancano tombe in ceramica dall'alto valore artistico, tra le quali quella della **famiglia Rubbiani**, imprenditori della locale e celebre manifattura di maioliche (vd. pag 42).

La sua storia è riconducibile al 1630 quando qui venne data degna sepoltura a molte vittime della peste. Fu solo nell'Ottocento che iniziarono i lavori di ampliamento del cimitero mo-

numentale di San Prospero, lavori che terminarono agli inizi del '900, con il compimento dell'area dedicata alle sepolture a terra e gli avelli per le famiglie illustri.

Nonostante il modello di riferimento sia quello del camposanto monumentale, la forma scelta è *a campana* e non la più tradizionale *a quadrilatero*. Questo per offrire un percorso coperto simmetrico rispetto al viale centrale e aperto sul camposanto interno. Una forma leggermente curva che richiama l'abbraccio materno della chiesa.

Non è chiaro se dietro ci fosse un progetto condiviso, certo è che una volta progettato il primo avello a sinistra (nel 1834, per la famiglia Manfredini - attuale tomba Ruggieri), questo modello è stato adottato più o meno liberamente anche dalle altre famiglie che intendevano costruire la propria tomba.





Nacque così un portico dagli *occhi* tutti uguali che seguiva l'andamento curvilineo della strada che costeggia il cimitero dando così origine all'assetto a *campana*, completato nel 1914 con la costruzione dell'ultimo avello.

Tra le numerose tombe di famiglia, nel braccio di sinistra si segnalano per il loro valore artistico:

- quella degli Strucchi per il busto verista di Margherita Mundatori Strucchi, opera in gesso del sassolese Gaetano Gandini del 1886;
- quella dei Rubbiani, realizzata in ceramica dal decoratore fiorentino Carlo Casaltoli nel 1891;

- quella dei Piva, per la neorinascimentale Madonna col Bambino scolpita dal modenese Girolamo Bonomi nel 1928;
- quella dei Venturelli, per i ritratti entro clipei del reggiano Guglielmo Fornaciari e del modenese Marino Quartieri.

Nel braccio di destra:

- quella dei Marazzi, in cui campeggia il busto di tre quarti del giovane Eusebio realizzato in pasta di marmo dal sassolese Fernando Prampolini nel 1933;



- quella dei Monti, che commissionarono nel 1927 al citato Bonomi l'Allegoria del ricordo, in cui paiono confluire la suggestiva e vigorosa rivisitazione dei maestri del Quattrocento ferrarese e le impressioni del "misticismo mentale" e dell'insolito "Liberty espressionista" di Adolfo Wildt;
- quella dei Fontana, col ritratto di Piero di Marino Quartieri, del 1961, busto memore delle opere postimpressioniste di Giuseppe Graziosi;
- quella dei Sighicelli, col bellissimo rilievo in terracotta patinata a bronzo, del 1910, raffigurante Due dolenti che compiono un sacrificio presso un'ara del modenese Armando Manfredini, altissimo esito del Liberty modenese;
- quella dei Gibertini, col busto di Vincenzo Gibertini fuso in bronzo dal reggiano Egidio Giaroli dopo il 1968;
- quella dei Ceccarelli, con due statue allegoriche del modenese Silvestro Barberini d'inizio Novecento;
- quella Zanni Dieci, in cui su un alto basamento è il carducciano busto di Luciano Barozzi, scolpito in marmo dal sassolese Ciro Zironi nel 1874.

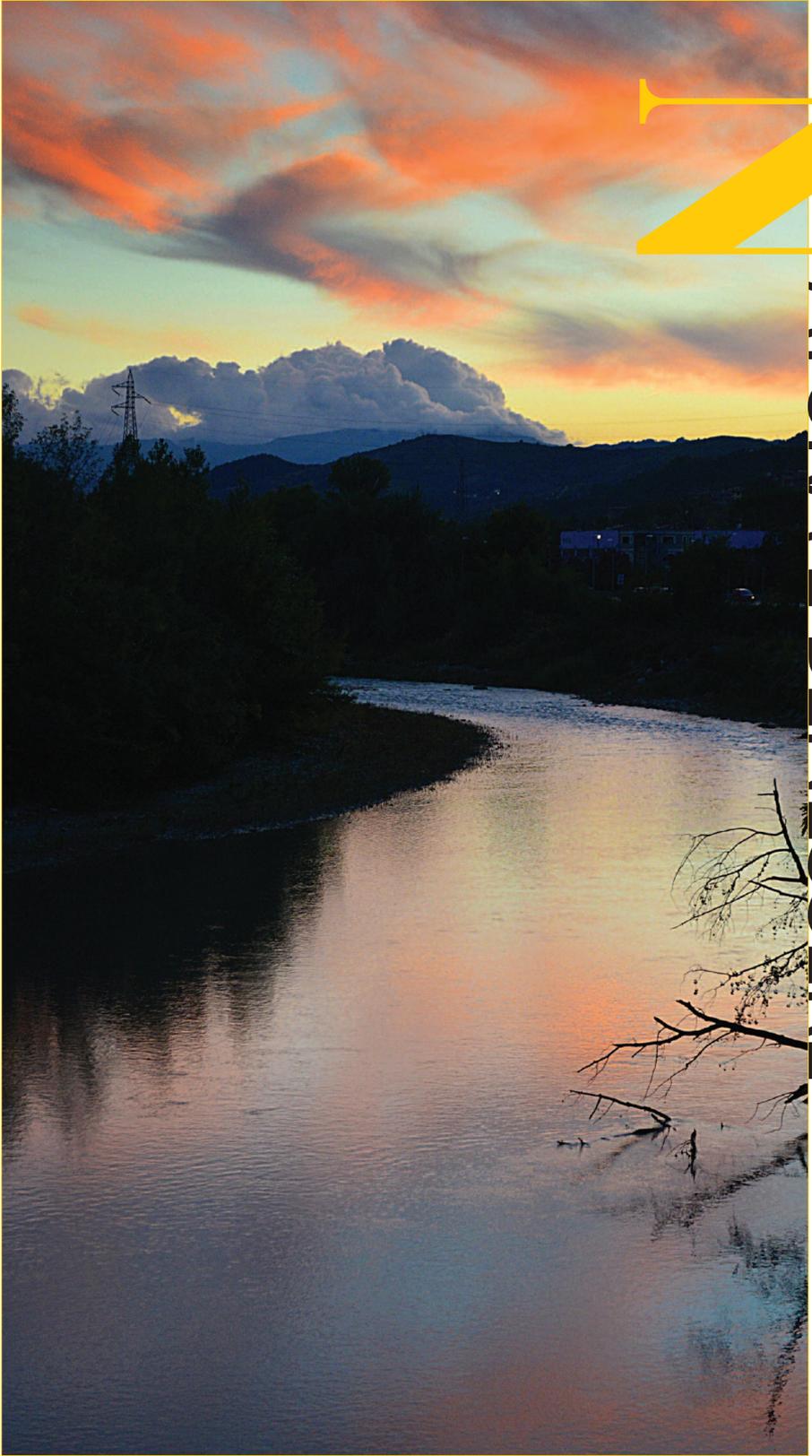
Informazioni:



Via San Prospero - Sassuolo (MO)

Aperture: il cimitero monumentale è aperto tutti i giorni dalle 8:00 alle 18:00

Note: il cimitero monumentale è chiuso alle sepolture dal 1982.



NATURA E BENESSERE

NATURA E BENESSERE

Terme della Salvarola

Sassuolo è nota non solo per le sue ceramiche, per i successi calcistici, per i suoi cantanti ma anche per il benessere. E' in un grande parco sulle prime colline della città che sorgono infatti le Terme

della Salvarola, uno dei centri termali più apprezzati in Italia, grazie alle benefiche proprietà dei fanghi e delle acque, ideali per la prevenzione e la cura dell'apparato respiratorio, osteoarticolare e



per la riabilitazione motoria oltre che per il benessere a 360°.

Le acque salsobromoiodiche e sulfuree di Salvarola sono conosciute fin dai tempi degli antichi Romani, furono molto apprezzate dagli Estensi e, prima ancora, si dice ne abbia tratto grande giovamento anche la Granduchessa Matilde di Canossa.

La filosofia delle terme consiste nell'offrire "Natural Wellness", benessere naturale al 100%, in una verde oasi di pace. Il territorio è da sempre la fonte d'ispirazione e se ne utilizzano le eccellenze per provare sulla pelle i benefici effetti dei prodotti a km zero.

Infatti oltre ai trattamenti estetici classici ed orientali, a Salvarola si utilizza l'uva del lambrusco Grasparossa (le terme

sono state le prime in Italia a proporre la Vinoterapia), le ciliegie di Vignola, la zucca, la pera Abate, i cereali e il miele, l'aceto balsamico di Modena e il burro chiarificato. Con alcuni di questi ingredienti sono state ideate linee cosmetiche biologiche con acqua termale sulfureo magnesica.

Oltre allo stabilimento termale, nel cuore del parco secolare sorge la SPA Balnea di 2.300 mq, aperta sette giorni su sette, che oltre al Centro di Estetica Sensoriale, offre cinque vasche termali (tre piscine e due camminamenti vascolari) a varie temperature, da 20° a 38°, con cascate e giochi d'acqua, percorsi vascolari, sauna e bagno di vapore, quattro palestre, zona relax e solarium in giardino.



Informazioni:

Terme delle Salvarola

Località Terme Salvarola

Via Salvarola, 137 - Sassuolo (MO)

Telefono: 0536.987530/11

info@termesalvarola.it

NATURA E BENESSERE

Il Parco Ducale

Il Parco Ducale si presenta come un **giardino maestoso**, che nasce dal Palazzo e diviene **celebrazione del Duca** stesso. In passato lungo fino a 10 km, è stato ridimensionato negli anni

'60. Ora ne possiamo ammirare solo una piccola parte, attraversata da un rettilineo che porta dall'area sud al Palazzo Ducale fino al Belvedere con le colline come sfondo.



Già con i Pio si parla di questo giardino, ma è nel XVII sec. che il parco inizia a cambiare volto con la costruzione delle principali fontane (1640-1654) a cura dell'architetto ducale Bartolomeo Avanzini su incarico di Francesco I. Le fontane vengono collegate al canale di Modena e per la parte statuaria ci si avvale dei **disegni del Bernini**.

Sul lato nord una grande terrazza diventò un giardino pensile e da questa si accedeva al giardino segreto dei duchi. Con le mura del palazzo a loro volta trasformate in passeggiata pensile.

Sul lato sud, presso l'ingresso ai giardini, venne costruita la **Peschiera** (vd.

pag. 28), splendido teatro delle fontane.

A sud, il giardino era diviso in quattro parti a base quadrata decorate con siepi di bosso, alberi e vasche. Da qui partivano due viali alberati, uno diretto alle zone di caccia sul Secchia, l'altro verso la collina.

A metà del XVIII sec, con Francesco III il palazzo subì una ristrutturazione massiva e sotto la guida dell'architetto Bezzi si arrivò a collegare Palazzo e giardino, grazie ad un sistema di terrazze, logge, grotte e gradinate che unirono finalmente la facciata e il giardino (vd. pag. 25).

Si deviò il canale di Modena, che fino



Natura e benessere

Sassuolo 1/18



ad allora costeggiava il lato meridionale del palazzo, e lo spazio che divideva il Palazzo e il canale diventò un **parterre alla francese**, una fontana centrale con un articolato disegno (vd. pag. 26).

Allontanandosi dal palazzo, il giardino sfumava nel parco fino alle aree più incolte, da Vallurbana verso il Secchia e poi fino alla Casiglia e a Marzaglia, dove si organizzavano le battute di caccia. Buona parte dell'area del parco era infatti destinata a **riserva di caccia**, ma il parco fu anche un'**azienda agricola** redditizia.

Con Ercole III venne costruita la Cavalerizza, nei pressi della Peschiera: una stalla capace di ospitare fino a 102 cavalli (vd. pag. 32).

Nel 1780 circa, a seguito di difficoltà economiche, il duca trasformò il parco in 'giardino campestre' tenendo per sé il parterre alla francese.

Il parco, oggi, ha un'estensione di molto inferiore ed è collegato al fiume Secchia tramite una pista ciclabile e al parco Vistarino, tramite un passaggio con sbocco su piazzale Porrino.

Note: il Parco Ducale si trova accanto al Palazzo. È possibile accedere da vari punti, ma il più comodo per chi si trova in centro è quello da piazzale Roverella, il più suggestivo è quello da piazzale della Rosa, che passa davanti alla Peschiera Ducale e che osserva le aperture del Palazzo Ducale.

NATURA E BENESSERE

Il Parco di Montegibbio

Adiacente al **Castello di Montegibbio** (vd. pag. 48), il parco di circa 30 ettari si erge sulle colline di Sassuolo a circa 400 mt slm ed è un importante fulcro ecologico.

Il paesaggio affascinante lo rendono una meta imperdibile sia durante la bella stagione, che nei pomeriggi domenicali.

La differenza di altitudine porta ad un





microclima particolare che si rispecchia nelle specie animali e vegetali che lo abitano. La superficie prevalentemente boschiva, è ricca di querce e pini silvestri di particolare pregio.

Il parco è stato intitolato a Giuseppe Medici, senatore di Sassuolo, laureato in Agraria e uomo di grande autorità scientifica, assiduo frequentatore di questo meraviglioso parco.

NATURA E BENESSERE

Il Parco Vistarino

Parco Vistarino è il secondo parco storico di Sassuolo per estensione (circa 80.000 mq), ma è considerato il 'salotto verde' dei sassolesi. Un parco molto elegante che ha il suo cuore nella centralissima

Villa Giacobazzi (vd. pag. 34).

Il Parco è adiacente a quello Ducale e sono collegati tramite l'accesso che porta su Piazzale Porrino. Il grande portone d'ingresso, tutt'ora visibile e praticabile,





nel 1700 era l'unica via per entrare (vd. foto a pag. 54).

La storia della villa e del parco sono intimamente legate. Quest'ultimo, di dimensioni ridotte, era il podere nel quale si collocava la villa padronale dell'avvocato Moreali poi del capitano Pavarelli, suo genero. Fino alla prima metà del diciottesimo secolo, quando venne acquistata da Domenico Maria Giacobazzi, Governatore di Sassuolo sotto il duca Francesco III d'Este, che lo ampliò e ne modificò l'aspetto per renderlo giardino. Nel 1786 l'apertura di una strada circosariale portò il conte Onorio Giacobazzi (figlio di Domenico Maria) a realizzare un nuovo accesso rivolto ad est. Questo ingresso si rivelò molto più suggestivo di quello originario, grazie al viale alberato

con pioppi che accompagnavano il visitatore dall'ingresso, appunto, fino alla villa, che per questo venne chiamata "Villa dei Pioppi".

Non andò persa nemmeno la parte destinata a podere, resa più produttiva grazie ad interventi idrici e che restò immutata fino ai primi anni del Novecento. Bisogna però aspettare gli anni '70 perché parte del parco venga destinata a verde pubblico e, di conseguenza, vengano effettuati interventi che ne cambiano l'aspetto. Fino agli anni '90, quando l'acquisizione definitiva da parte del Comune di Sassuolo e l'apertura al pubblico dell'intera proprietà decretarono la chiusura della parte destinata a podere (qualche traccia rimane nel campo sud della villa).

NATURA E BENESSERE

Percorso Natura Secchia

Il fiume Secchia è affluente di destra del Po e nasce dall'Alpe di Succisio, sull'Appennino tosco-emiliano, nel comune di Collagna, provincia di Reggio Emilia.

Il Secchia, all'altezza del comune di Sassuolo, rappresenta una valida alternativa per escursioni e giornate dedicate al benessere.

Il Percorso è un'importante opportunità per riscoprire il fascino naturale dell'ambiente fluviale e praticare attività all'aperto lungo un percorso ciclabile e pedonale totalmente immerso nel verde.

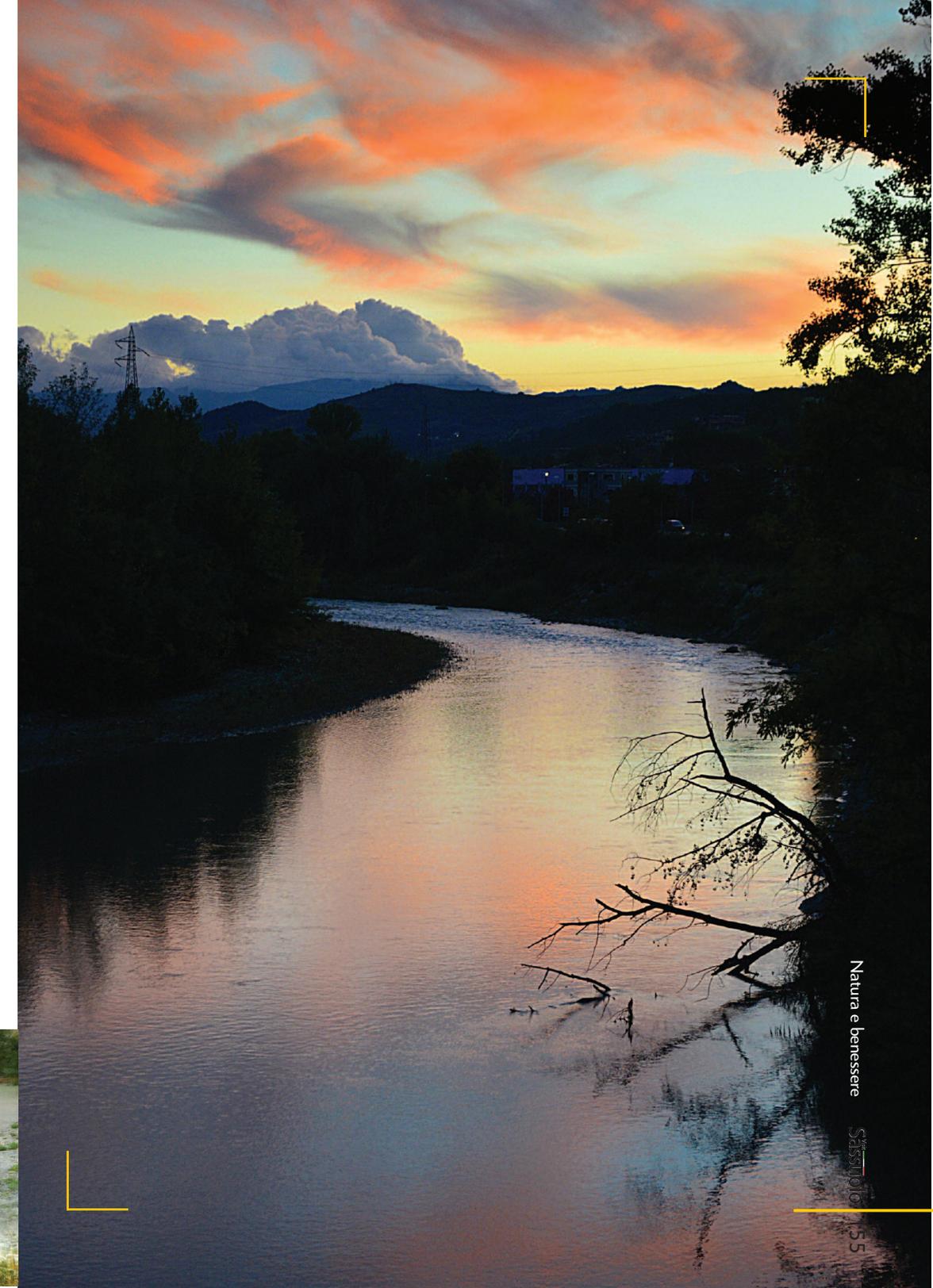
Attualmente si sviluppa da Modena, lo-

calità Tre Olmi – Ponte Barchetta, a poco oltre la traversa di S. Michele – Castellarano per una lunghezza di Km 35. Esso rappresenta anche un contributo concreto al miglioramento della qualità della vita e allo sviluppo sostenibile del territorio, non solo sassolese.

Il percorso è frequentato da tanti appassionati di jogging, passeggiate e, naturalmente, bicicletta.

Si snoda lungo il fiume su un largo stradello, in un ambiente suggestivo e panoramico. I più sportivi possono avventurarsi verso la **Rupe del Pescale**, sulla sponda modenese e raggiungibile tramite il ponticello sul fosso Pescarolo. Risalendo un sentiero con staccionate di





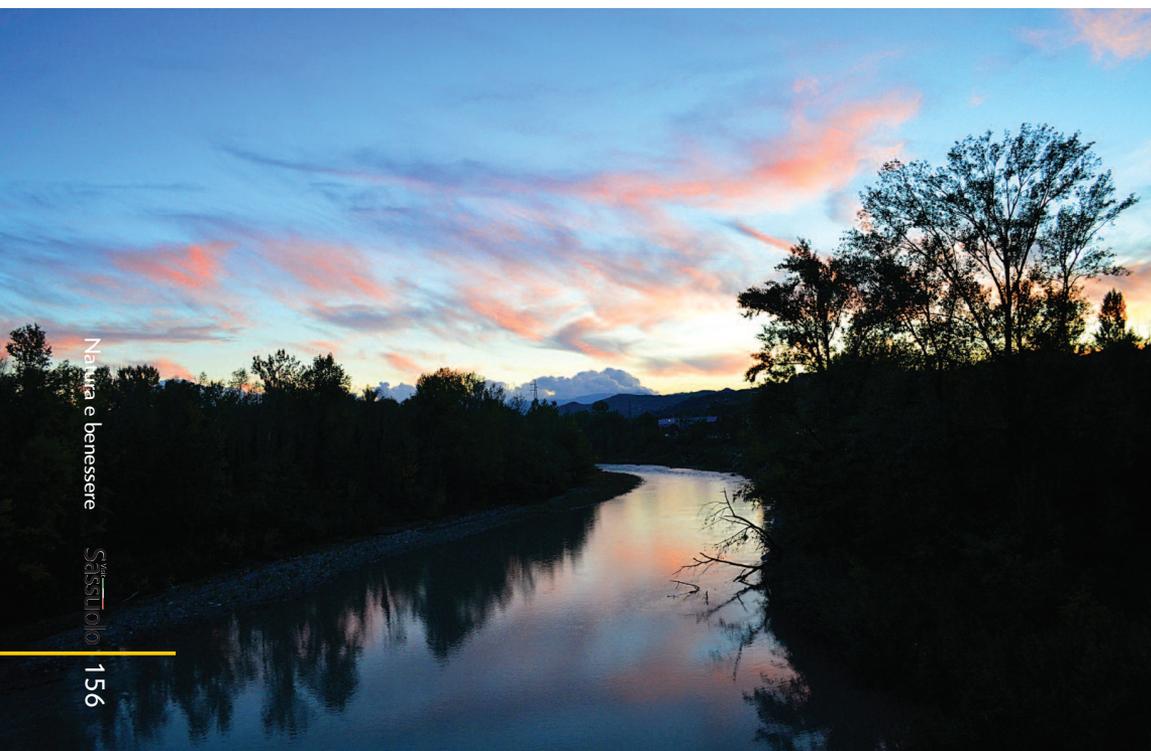
Natura e benessere

SASSUOLO 155



La vista dalla diga di San Michele

Giochi di colore sul fiume





Il ponte che collega le province di Modena e Reggio Emilia

castagno si arriva alla sommità del pianoro, dove opportuni cartelli raccontano la storia del sito archeologico, sede di un villaggio neolitico. Da qui si può godere di un ottimo panorama del fiume e della sua valle.

Prima del ritorno sulla ciclabile in sponda reggiana, merita una visita il borgo storico di Castellarano.

L'itinerario, infatti, raggiunge la traversa di Castellarano (RE): realizzata per garantire stabilità alle prese d'acqua per la loro utilizzazione a fini irrigui, industriali, civili e ambientali, contribuisce alla lotta contro l'abbassamento del suolo (subsidenza).

La flora e la fauna ittica – Il Secchia si presenta come un fiume alquanto pescoso. Nella parte alta, da Colombaia a Cerredolo, nel Secchia è possibile trovare grossi cavedani nei punti più calmi. Da Cerredolo a Castellarano, i barbi si fanno più rari e predominano i cavedani, cui si uniscono grosse carpe. Anche la zona più a valle, fino a Sassuolo, è assai interessante e pescosa, soprattutto nel periodo primaverile, quando il fiume presenta una buona portata d'acqua.

Nei due tratti del Secchia più a valle, è possibile imbattersi in pesci di taglia notevole: è stata segnalata la presenza di carpe erbivore (o amur) che raggiungono anche i 7-8 kg di peso.

NATURA E BENESSERE

I calanchi e il Ruvinello

Quando il terreno è prevalentemente argilloso e presenta poca vegetazione, è facilmente soggetto all'erosione da parte dell'acqua. È in queste condizioni che si verificano i calanchi: solchi che si creano a seguito delle precipitazioni e che si accentuano in fretta, modificando la propria forma.

Allungandosi e ramificandosi, questi solchi intaccano tutto il versante creando delle tipiche creste che diventano sempre più strette con il trascorrere degli anni e sotto l'azione degli agenti atmosferici.

I calanchi sono un fenomeno alquanto diffuso sulle colline sassolesi. È grazie a questo tipo di terra che la città ha avuto il suo sviluppo industriale: questo terreno ha spinto i sassolesi a cercare una fonte di reddito alternativa all'agricoltura. Basta osservare il simbolo di Sassuolo (due fiori nati dalla roccia) per capire il senso di questa scelta.

Oggi il paesaggio così particolare disegnato dai calanchi attrae turisti ed artisti, ma anche escursionisti, che cercano



*Lo stemma della città:
due fiori nati
dalla roccia*

una passeggiata alternativa a quella proposta dal Percorso natura sul Secchia (vd. pag. 154).

Come la **via del Ruvinello** (dal Tirassegno a Rometta alta) che arriva fino a Fiorano Modenese. La strada è molto ripida ma asfaltata e il panorama con vista sulla città e sui calanchi è meraviglioso. Ad un certo punto la strada che si trova sul crinale del calanco diventa molto stretta.

Per questo i sassolesi, che la percorrevano per arrivare a Fiorano, la chiamavano **Passo Stretto**.

Con il tempo il calanco è stato talmente eroso dagli agenti atmosferici da rendere la cresta davvero troppo sottile per il passaggio.



Panoramica dei calanchi

Particolare delle creste



NATURA E BENESSERE

Le Salse

*La **Via dei Vulcani di Fango** è un nuovo percorso emozionale che collega luoghi ed eccellenze nelle provincie di Modena e Reggio Emilia e attraversa Fiorano Modenese, Maranello, Sassuolo e Viano.*

Il percorso turistico rappresenta un unicum sia a livello turistico che scientifico, geologico e botanico tanto che i quattro Comuni coinvolti hanno sottoscritto un accordo per la tutela, la promozione e la valorizzazione del sistema d'area dei vulcani di fango emiliani.

Va precisato, però, che il nome non è corretto da un punto di vista scientifico visto che le salse non sono vulcani, ma è stato scelto perché sempre più spesso i turisti chiedono informazioni sui 'vulcani di fango'.

Da Sassuolo è facile raggiungere le Salse di Nirano e quelle di Montegibbio, storicamente molto importanti ma oramai scomparse del tutto.

Le salse di Nirano

La Riserva naturale Salse di Nirano è caratterizzata dalla presenza dell'insolito fenomeno geologico delle salse eruttive. Si trova a Fiorano Modenese, in una zona collinare a calanchi tra i 150 e 300 m slm.

È la prima riserva regionale istituita in Emilia-Romagna e rappresenta un fenomeno geologico di rilevanza internazionale e tipico esempio di valorizzazione

ambientale e turistica. Il campo di Nirano è il fenomeno più imponente a livello italiano, oggetto di interesse di storici e studiosi sin dall'antichità.

Il fenomeno delle salse è costituito dalla risalita dal sottosuolo di fango argilloso freddo e idrocarburi, che seccandosi formano con dall'aspetto vulcanico alti anche fino ad alcuni metri.

Il continuo apporto di fango dal sottosuolo ed il loro dilavamento operato dalla



Particolare di una colata

Panoramica delle salse di Nirano



Natura e benessere

Sassuolo 161



Dettaglio di un cratere

Panoramica delle saline di Nirano





pioggia, mantengono pressoché costanti le dimensioni di questi piccoli vulcani.

All'interno dei coni le emissioni di fango miste ad idrocarburi sembrano ribollire, in realtà fuoriescono a temperatura ambiente. In più, sono salate, da qui il nome "Salse". I loro deboli borbottii sono percepibili in condizioni di silenzio.

Vegetazione: il terreno argilloso e salato influenza sensibilmente la vegetazione del luogo, tanto che da qui nascono solo specie arbustive, tra le quali ginestre e rose selvatiche, graminacee ed equiseti. Là dove sono presenti zone più umide, crescono olmi e salici.

Proprio in virtù di questo terreno così particolare, il panorama dell'area centrale della salsa è quello di un ampio spiazzo

fangoso, quasi privo di vegetazione. Un paesaggio lunare.

Ad una osservazione più attenta si può notare la presenza in prossimità dei coni di alcune rare piantine della specie *Puccinellia fasciculata*, una graminacea alofita, in grado di crescere sui suoli aridi e salati. Il Campo delle Salse di Nirano rappresenta l'unica stazione della Rete Natura 2000 dove compare questa specie.

La salsa di Montegibbio

La salsa di Montegibbio è stata la prima al mondo ad essere citata nelle antiche cronache. Già Plinio il Vecchio, nella sua 'Historia Naturalis' (II, 199-85), ne descrive l'eruzione del 91 a.C.. Le successive documentazioni storiche sulla salsa

risalgono al 1594, quando un'eruzione distrusse il vicino abitato di San Polo. Nei due secoli a seguire se ne registrarono altre 6 di minore entità, mentre un'altra importante eruzione risale al 1835 in concomitanza con una scossa di terremoto avvertita sino ad alcuni chilometri di distanza. In quell'occasione la colonna d'eiezione raggiunse un'altezza di 40 mt. l'apparato lutivomo si estese su tre ettari

di superficie mentre la temperatura dell'acqua all'interno della bocca raggiunse i 22 °C. L'ultima attività della salsa risale al 1910.

La Salsa di Montegibbio era alquanto estesa e ben individuabile con il suo cratere di circa 50 metri di ampiezza. Oggi, invece, della salsa di Montegibbio non ci sono più tracce.





T RADIZIONI

TRADIZIONI

Le Fiere d'Ottobre

Le Fiere d'Ottobre da secoli animano le domeniche autunnali della città. Pur essendo la fiera occasione di festa e di convivialità, all'origine ci sono ragioni economiche e commerciali.

L'origine

Il 24 maggio 1503 su pressante richiesta di Eleonora Bentivoglio, vedova di Gilberto I Pio, Alfonso I d'Este





concede di *poter fare una fiera per di octo a Saxolo, libera da tutti li daciai de li loci de Vostra Excellentia...*

L'appuntamento di ottobre diventa, quindi, un richiamo sia di merci sia di commercianti, con buon movimento di capitali. Un mercato allargato che è un porto franco e nel quale le merci possono essere scambiate liberamente senza dazi né pedaggi.

È così che dal 1500, assieme al mercato settimanale del martedì, la Fiera d'Ottobre attira a Sassuolo non solo gente dei paesi vicini ma anche della montagna modenese e reggiana. Tanto che attorno al 1630, mentre in Italia imperversa la peste e l'Europa è

devastata dalla Guerra dei Trent'anni, la fiera d'Ottobre prospera e Sassuolo per volume di scambi viene paragonata a quella di Milano.

Oggi invece la Fiera ha perso la sua importanza economica, per diventare pura conservazione della memoria storica e culturale della città.

Obiettivo dichiarato delle Fiere d'Ottobre è, infatti, quello di *non disperdere la loro tradizione storica, radicata nel territorio, e consentire di valorizzare e rivitalizzare il Centro storico, inteso non solo come contenitore fisico, ma anche come momento aggregativo e punto di riferimento culturale.*



Per una realtà industriale come quella di Sassuolo, proiettata sui mercati di tutto il mondo, la fiera costituisce un ritorno alle origini: è una comunità intera che promuove la sua immagine, mette in scena il suo patrimonio materiale e immateriale, riscopre la sua identità collettiva.

L'ORIGINE DEI NOMI DATI ALLE DOMENICHE D'OTTOBRE

Il significato dei nomi delle fiere è legato all'approccio commerciale dell'avventore sassolese, nell'ottica di fare gli acquisti migliori.

Così, la prima domenica d'ottobre è la *féra di Curiàus*: si curiosa, si chiedono

informazioni per decidere cosa e da chi comprare, ma in realtà non si acquista nulla.

La seconda domenica, pur avendo deciso cosa acquistare, si finge di non essere realmente interessati per indurre il venditore ad abbassare il prezzo. Perciò ci si concentra sulle belle donne! Questa è appunto la *féra dal Bèli Dann*. In realtà le belle donne a Sassuolo ci sono sempre e non solo questa domenica. Ricordiamoci che "A Sasól l'è seimper festa".

La tattica degli scaltri capifamiglia sassolesi si concretizza infine nel loro giorno: la *féra di Resdàur*, nella terza domenica di ottobre, quando il mer-

cante timoroso di non vendere la propria merce accetterà il prezzo proposto e concluderà l'affare.

Attenzione però a non farsi fuggire le occasioni e rimandare fino alla quarta domenica d'ottobre: la *féra di Sdàs*. Come il setaccio trattiene la crusca e lascia cadere la farina, così chi crede di fare affari in questo giorno, in realtà,

acquista quello che è stato lasciato dai bravi 'resdàur' in quanto non interessante, di scarsa qualità o non conveniente.

La quinta domenica, quando c'è, viene chiamata *féra di Stumpài* (fiera dei tappi), perché priva di qualsiasi interesse commerciale e necessaria solo a chiudere il mese.

(fonte: Luca Cuoghi)

Per informazioni:

**Ufficio d'informazione turistica
di Sassuolo**

Piazza Garibaldi, 56 - Sassuolo (MO)

Telefono: 0536 880801

sassuoloturismo@comune.sassuolo.mo.it

TRADIZIONI

Giovedì Sotto le Stelle

Come per ottobre, anche luglio è letteralmente un mese caldo per la città di Sassuolo. Ogni giovedì sera, infatti, lungo le vie e le piazze cittadine si tengono i 'Giovedì sotto le stelle', cono-

sciuti anche come 'Giovedì di Luglio': serate di intrattenimento pensate per alleggerire le calde serate estive per chi è ancora in città.





'Bellezze sotto il Campanone', evento d'apertura dei Giovedì sotto le stelle

Ogni giovedì sera piazza Garibaldi si anima con concorsi di bellezza, musica e concerti, ma anche nelle altre strade del centro storico il tema principale è l'intrattenimento.

I visitatori possono scegliere il programma migliore, possono perdersi nello shopping serale tra stand di artigianato e negozi aperti fino a tarda notte (complice anche il periodo di saldi) e accompagnare la passeggiata con lo street-food locale: gnocco fritto, tigelle e borlenghi.

L'origine

L' 'Giovedì sotto le stelle' sono un'iniziativa riconducibile alla seconda metà degli anni '90 quando presero il posto delle 'Notti di mezza estate', evento tenutosi nei primi anni '90 durante il quale i sassolesi, per lo più giovani, si riversavano in strada e in piazza per dichiararsi guerra a suon di secchiate d'acqua.

L'evento venne poi rivisto e adattato alle richieste di tutta la collettività per diventare quello che conosciamo oggi.

TRADIZIONI

San Giorgio, il nostro patrono

Il 23 aprile si festeggia San Giorgio, patrono della Città di Sassuolo, la cui memoria come Martire di Cristo viene onorata almeno dal IV secolo dalla chiesa in ogni paese.

Nella chiesa di San Giorgio, sopra al portone d'accesso principale è presente una vetrata raffigurante il Cavaliere (divenuto poi Santo) in sella al suo cavallo e nell'intento di uccidere il drago.





METTI UN'OFFERTA
E CERCA DI AMARE
SOLO COSI' IL TUO
SOGNO SI POTRA'
REALIZZARE

VENDO SOGNI
E BRICIOLE DI DANE

Sogno
di tutti

Sogno



Il giorno del patrono per i più piccoli

Esposizione di quadri in Vicolo Conce



Da dove arriva il culto di San Giorgio

Questa leggenda sorta durante le Crociate, probabilmente fu influenzata da una errata interpretazione di un'immagine, trovata a Costantinopoli, raffigurante l'imperatore cristiano Costantino nell'atto di schiacciare col piede un enorme drago, nemico del genere umano.



La fantasia popolare ricamò sopra tutto ciò, tanto da diventare leggenda affascinante in Egitto dove molte chiese e monasteri erano dedicati al santo.

Nel Medioevo la lotta di San Giorgio contro il drago diventa simbolo della lotta del bene contro il male e per questo il mondo della cavalleria ci trovò i suoi ideali e lo adottò spesso come simbolo.

La leggenda del soldato vincitore del drago contribuì al diffondersi del suo culto, popolarissimo in Occidente ed in tutto l'Oriente bizantino, dove è il grande martire e il trionfatore.



Per conoscere la leggenda di San Giorgio usa il QR Code

IL GIOVEDI' SANTO

Il Sacro Tronco e i Tiramolla

Da sempre la Pasqua a Sassuolo è all'insegna della tradizione religiosa e l'atmosfera nel Giovedì Santo è davvero suggestiva. In questo giorno i sassolesi si strigono intorno a due simboli della loro storia, simboli che vengono da lontano: il Sacro Tronco e i Tiramolla.

Il Sacro Tronco

Il Sacro Tronco è il Crocefisso ligneo custodito nell'antica chiesa di San Francesco, nota anche come Santuario del Santo Tronco. Si tratta di una reliquia sacra presente a Sassuolo dal XVI secolo (vd. pag. 125) e che ogni anno viene portata in processione lungo le vie del centro di Sassuolo proprio in occasione del Giovedì Santo.

Il suo ritrovamento in Turchia si deve a Marco Pio, andato all'assedio della città nemica, che poi preservò dal saccheggio in cambio del dono del Sacro Tronco. Secondo la tradizione egli l'avrebbe avuta in dono da una giovane infedele, figlia

del Governatore.

Giunto in Italia nel 1450, il Crocefisso fu portato a Sassuolo nel 1500 dai Pio, divenuti signori della città. All'inizio custodito in una camera del castello, fu poi esposto in una chiesa posta sull'attuale ingresso alla Peschiera e nel 1587 ufficialmente donato al popolo sassolese.

L'anno dopo, lo stesso Marco III Pio istituì la Confraternita del SS Crocefisso, per custodirlo e garantirne nei secoli il perpetuarsi del culto.

Durante la solenne processione del Giovedì Santo a Sassuolo il percorso effettuato dal Sacro Tronco dall'antichità è stato modificato solamente in epoca recente. Parte da piazzale della Rosa per proseguire in via Rocca, piazza Martiri Partigiani, viale San Giorgio, via Crispi, via Menotti, piazzale Teggia, via Farosi, via Mazzini, via XX Settembre, via Pretorio, via Clelia, piazza Martiri Partigiani, piazzale Roverella, via Racchetta per poi



tornare in piazzale della Rosa. I sassolesi, però, si ritrovano già nel pomeriggio proprio nella chiesa di San Francesco, per rendere omaggio al Sacro Tronco con un corteo silenzioso e raccolto che li porta davanti all'altare della chiesa, dove si trova esposto il Cristo sorretto e vigilato dai membri della Confraternita del SS Crocefisso.

I tiramolla

A Sassuolo il Giovedì Santo è molto sentito. Durante l'intera giornata, tutti i negozi sono aperti, ma in piazza Martiri Partigiani si tiene un mercato straordinario di giocattoli, dolciumi e cibi tipici, per la gioia dei più piccoli. È solo in questo giorno che si possono acquistare i tiramolla tipici di Sassuolo.

I tiramolla sono tocchetti a base di zucchero e miele lavorati a mano e lasciati indurire.

Se la tradizione dei tiramolla è ancora viva a Sassuolo, lo si deve a Carla Saetti.

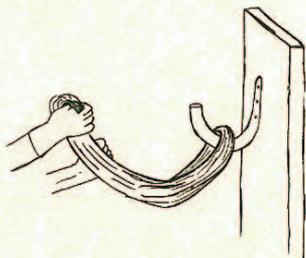
'Fare i tiramolla è davvero faticoso e dopo una giornata di lavoro non tutte le donne hanno voglia di mettersi a tirare e mollare (il movimento tipico per fare raffreddare ed indurire l'impasto, appeso ad un gancio) dice Annalita Ferrari, sua nuora.

È per questo che la tradizione è andata persa, ma non appena mia suocera Carla è andata in pensione, negli anni '80, ha ricominciato a farli. Se non fosse stato per lei, la tradizione di Pasqua avrebbe un altro sapore'.



"Tiramolla"

Una ricetta antica,
custodita come un
importante segreto dalle
"rocheggianti" sassolesi,
insegna un semplice e
profumatissimo impasto
di zucchero e miele che
mani sapienti trasformano
con un "tira e molla" in
una golosa caramella.



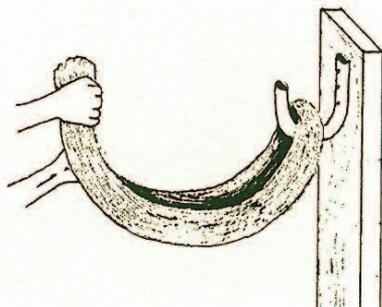
Tiramolla: Dolce tipico della tradizione sassolese, veniva preparato in occasione del Patrono.

Era stato importato nel periodo delle crociate dai pellegrini che, passando per Bisanzio, vi avevano gustato queste deliziose caramelle al miele. Le donne di via Rocca - le "rocheggianti" hanno continuato attraverso i secoli la tradizione.

"Tiramolla"

Mani sapienti
e braccia forti
tirano e mollano
l'impasto caldo,
quando è intiepidito
si taglia,
dando la forma
di cilindro irregolare
a questa particolare
caramella.

E' un'antica ricetta
sassolese custodita
gelosamente dalle
"Signore di Rocca"





Annalita Ferrari lavora i tiramolla

Oggi è Annalita a gestire con Mirca Bellei (nipote di Carla) una delle ultime due bancarelle storiche rimaste, quelle che vendono i Tiramolla della tradizione sassolese durante quella che ormai è la 'fiera dei Tiramolla'.

Dal 1995 Annalita e Mirca si sono fatte portatrici di una tradizione secolare, che si dice venga dai Turchi e che sia stata portata a Sassuolo passando dalla Sicilia. L'unica cosa certa è che la ricetta di queste caramelle sassolesi è segreta e si trovano in vendita solo il giovedì santo.

'Ho giurato a mia suocera che non avrei mai rivelato a nessuno la ricetta' dice Annalita e questo è l'unico strappo alla regola.

La ricetta, infatti, andrebbe tramandata da madre in figlia Roccheggianti (ovvero del quartiere Rocca), ma la signora Carla, che aveva un figlio maschio, decise di passarla a sua nuora Annalita. Nemmeno la lusinga di una cospicua offerta in denaro convinse Carla a cedere l'elenco degli ingredienti, dei quali sono noti solo lo zucchero ed il miele.



Per leggere l'intervista ad Annalita
e scoprire altre curiosità sui tiramolla usa il QR Code



INTORNI DI SASSUOLO

SPEZZANO

Museo della Ceramica

All'interno del castello di Spezzano si trova il Museo della Ceramica, un museo tecnologico che documenta la peculiarità del territorio, la sua storica vocazione alla ceramica.

Un viaggio alla scoperta dei segreti antichi e attuali della lavorazione dell'argilla.

Grazie all'archeologia sperimentale, reperti, strumenti e fornaci raccontano la millenaria storia della ceramica, i modi del decorare e le tecniche di produzione, dal neolitico all'età contemporanea.

Otto sale illustrano un viaggio che inizia con la produzione domestica della neolitica Cultura di Fiorano, passa per il raffinato artigianato specializzato di età romana e arriva alla produzione seriale del laterizio.

Nella Sezione Contemporanea, dedicata alla produzione industriale della "piastrella", gli antichi saperi industriali

e i primi passi della meccanizzazione sono narrati dalla diretta voce dei protagonisti e delle macchine. Qui si trova una collezione di opere d'arte ceramica, design, ceramiche d'architettura e innovazione tecnologica.

Con il progetto "Manodopera" il museo racconta la storia degli uomini e delle donne che hanno contribuito a rendere famoso nel mondo il Distretto Ceramico modenese.

Sezione storica:

- sala del neolitico: il villaggio neolitico identificato nelle cave dell'ex fornace Carani – Fiorano e la cultura di Fiorano; tecniche di lavorazione e cottura in focolare a cielo aperto.
- sala dell'età del bronzo: le terramare della pianura padana; introduzione della fornace orizzontale e tipi ceramici.



Foto di Luigi Ottani

- sala dell'età del ferro: gli etruschi; il tornio semplice, i laterizi per l'architettura, la fornace verticale.
- sala dell'età romana: le tipologie ceramiche introdotte dagli ateliers artigianali; la fornace verticale, le anfore, i laterizi per architettura e una vasca per la decantazione dell'argilla.
- sala dell'alto Medioevo: contrazione nella produzione ceramica, il recupero e reimpiego dei materiali da costruzione di epoca romana, la tomba longobarda di Fornace Ape (VI sec.d.C.); i taglia pietracotta.
- sala del basso Medioevo e Rinascimento: le ceramiche invetriate o smaltate, la maiolica, i mattoni su larga scala e la diffusione in Italia delle mattonelle pavimentali; fornace del ceramista Piccolpasso.
- sala dell'età moderna: diffusione della ceramica ingobbata, dipinta e graffita e delle terrecotte architettoniche a stampo; ricostruzione del laboratorio cinquecentesco del ceramista Piccolpasso.
- sala dell'età contemporanea: ceramica smaltata e la terraglia delle Fabbriche Ferrari Moreni e Carlo Rubbiani; fornaci a ciclo continuo; laterizi, prime piastrelle con pressatura a secco. Modelli per parti meccaniche di una pressa per ceramica CPELLI, postazione multimediale con le voci "in diretta" dei lavoratori e i rumori della pressa in funzione.



Foto di Lucio Rossi



Dintorni di Sassuolo

Sassuolo

184



Foto di Luigi Ottani

Raccolta Contemporanea

Rilevante collezione di opere d'arte ceramica, ceramiche d'architettura, oggetti di design, artigianato, ceramiche con un alto indice di innovazione tecnologica e funzionale. Si segnala un nucleo di opere dedicate a Enzo Ferrari e ai motori.

Collezione Raffaella e Giorgio Olivieri

Raccolta di targhe ceramiche devozionali dedicate alla figura di Sant'Antonio Abate, il santo delle stalle.

Sezione Manodopera

La sezione racconta gli uomini e le donne che hanno fatto la ceramica, la manodopera appunto. È la sezione multimediale ed interattiva del museo, attraverso molte testimonianze, immagini, filmati, macchine e oggetti illustra processi, prodotti e lavoro negli stabilimenti ceramici da fine Ottocento a oggi.

Fonte: Comune di Fiorano Modenese – Musei Modenesi

Castello di Spezzano, via del castello, 12 - Spezzano di Fiorano Modenese

Informazioni:

Punto Informativo Turismo Fiorano
Telefono: 0536 845064 - 0536 833412
cultura@fiorano.it

FIORANO MODENESE E MARANELLO

Nella terra dei Motori

La terra della Rossa, così all'avanguardia nel settore meccanico, ha una storia di lungo corso...

Fiorano Modenese: un tempo sotto il controllo di Sassuolo, diventa comune nel 1860. Il suo territorio ha però un'origine molto antica tanto da dare il nome "Cultura di Fiorano" al più importante insediamento Neolitico dell'Emilia centrale. Qui in età romana comparvero i primi impianti produttivi, quali fornaci per laterizi e ceramica, e insediamenti rustici nella zona pedecollinare di Fiorano, Spezzano e Nirano.

Documenta la sua origine antica anche la tomba di donna di epoca longobarda (VI sec) conservata nel "Museo della Ceramica" di Fiorano (all'interno del Castello di Spezzano, vd. pag. 182).

Nel 916 d.C. sul colle di Fiorano venne costruito il Castello detto 'Sasso' con torre centrale ed un abitato al suo interno. Il Castello passò dai Pio ai della

Rosa di Sassuolo, ma la sua storia si concluse nel 1558 quando venne incendiato dagli Spagnoli.

Miracolosamente si salvò solo una Madonna dipinta sul portone del castello e da quell'episodio iniziò il percorso di adorazione che porterà alla costruzione del Santuario realizzato dall'architetto Avanzini per conto di Francesco I d'Este (vd. pag. 134).

Fiorano Modenese fa parte del comprensorio ceramico (è il comune con la maggiore concentrazione di stabilimenti industriali legati al mondo della ceramica) ma si trova anche nella Motor Valley con il Circuito nel quale prova la Scuderia Ferrari.

Maranello: la città è famosa in quanto sede dello stabilimento Ferrari dal 1943, cioè da quando Enzo Ferrari trasferì qui la fabbrica a causa della guerra e dopo che gli venne negato il permesso di trasferirla a Formigine. È città dal



2009 e fa parte del Distretto Ceramico. La storia di Maranello è però riconducibile all'Età del Bronzo (1800-1000 a.C.) ma numerosi sono i reperti di epoche anche precedenti, come i resti della Terramara di Gorzano o la necropoli della Cumarola di epoca Neolitica.

La stessa via Claudia, tutt'ora la strada principale che taglia in due la città, è testimonianza della presenza romana: era un antico percorso, forse già presente in periodo etrusco, alternativo alla via Emilia.

Il cuore di quello che viene chiamato Maranello Vecchio è rappresentato dal castello, tutt'ora esistente. Costruito in posizione strategica su di un'altura in fascia pedecollinare, era sentinella di accesso al Frignano. Acquistato nel 1936

dall'artista Giuseppe Graziosi, venne restaurato dopo la Seconda Guerra Mondiale e oggi è proprietà privata.

La città di Maranello deve la sua fortuna alla via Giardini: realizzata nel 1766, era paragonabile ad un'autostrada sulla quale si svilupparono attività commerciali e di scambio (anche lo stabilimento Ferrari si trova su questa direttrice). È grazie a via Giardini, di epoca estense, che Maranello ebbe il suo sviluppo economico e divenne zona di villeggiatura per i Modenesi.

Due sono quindi le vie attorno le quali si sviluppa Maranello, via Claudia e via Giardini. All'incrocio di queste due direttrici è nato Maranello Nuovo.

SUL SECCHIA

Castellarano e il Borgo Antico

Riconducibile al percorso Terra dei Borghetti, Castellarano sorge sulla riva sinistra del fiume Secchia, proprio di fronte alla città di Sassuolo.

Le prime tracce di un insediamento urbano sono databili addirittura al 2000 a.C. Quel territorio vide l'alternarsi di varie popolazioni ma furono i Longobardi





Foto di Emilio Campana

a darle il nome *Castrum Lariani* (Castello degli Ariani). Le tracce di questo passato sono oggi custodite nei musei di Modena e Reggio Emilia.

Oggi Castellaranò è un borgo con un centro storico medievale ben conservato. Al borgo fortificato si accede dalla Rocchetta, dalla cui Porta Maggiore (Torre Levatoia) si entra nel Borgo Antico passando per l'antica Piazza d'Armi (oggi piazzale Cairoli). Qui si trovano il corpo di guardia, le armerie, le cucine e le stalle. Da piazzale Cairoli si attraversa la porta Torre della Rosa e si entra in via

Gatti per incamminarsi lungo un antico percorso che passa anche dal Monte di Pietà, il banco dei prestiti istituito nel 1564. Da qui si entra nel Rione San Prospero e si giunge in via Toschi dove c'è la basilica romanica dedicata a Santa Maria Assunta.

Da vedere a Castellaranò è la Torre dell'Orologio, una torre medievale costruita per controllare la navigazione lungo il Secchia.

Nel 1700 le tre stanze della Torre furono adibite a carceri per poi essere dismesse nel 1900.

Informazioni:

Comune di Castellaranò
Via Roma, 7 - Castellaranò (Re)
Telefono: 0536 850114
info@comune.castellarano.re.it

RUBIERA E SCANDIANO

La terra dei Boiardo

Rubiera: a 14 km da Sassuolo troviamo Rubiera, il cui nome originario era Corte d'Herberia di possibile derivazione celtica (her-beria significa in mezzo alla pianura).

Le prime notizie storiche risalgono al 900 ma è attorno al 1200 d.C. che nasce il borgo di Rubiera costruito da Reggio per meglio difendere il confine con Modena.

Rubiera fu feudo dei Boiardo per circa due secoli e nel 1423 gli Estensi lo scambiarono con Scandiano mentre, nel 1500 circa, è governato dai Pio di Carpi.

IL COMPLESSO DE L'OSPITALE: luogo di sosta per i viandanti e i pellegrini, si trova vicino al guado del Secchia, lungo la via Emilia e sulla direttrice appenninica per Lucca e Roma.

Costruito dalla nobile famiglia dei Sa-

crati, l'ospizio offriva ospitalità per una notte e un pasto caldo. Gli ambienti funzionali all'attività, i refettori e i dormitori sono disposti intorno ad un ampio cortile centrale con porticato a crociera con 36 colonne.

Una nota: nella chiesa sono ancora presenti gli affreschi originari del Garofalo.

Scandiano: l'attuale insediamento fu fondato nel 1262 da Gilberto Fogliani che costruì il Castello attorno al quale sorsero, in un secondo momento, le abitazioni.

Nato con finalità difensive, il Castello di Scandiano divenne dimora signorile sotto ai Boiardo (1423-1560), fu promosso a palazzo rinascimentale con i marchesi Thiene (1565-1623), sotto ai Bentivoglio fino ai principi d'Este (1645-1726).

Il Castello è il luogo nel quale si è com-



piuta la storia di Scandiano e dei suoi cittadini: in una stanza al primo piano nacque il poeta Matteo Maria Boiardo, nei sotterranei si compivano gli esperimenti di Lazzaro Spallanzani.

Nel Castello alloggiarono Francesco Petrarca, Giovanni Calvino e papa Paolo III. Qui il 10 ottobre 1796 si aderì alla Repubblica Reggiana e l'11 marzo 1860 si sancì l'annessione di Scandiano al Regno di Sardegna.

Informazioni:

URP Comune di Scandiano
Corso Vallisneri 6/B- Scandiano (RE)
Telefono 0522 764210 - Fax 0522 764212
urp@comune.scandiano.re.it

Orario di apertura al pubblico:
lun-ven: dalle ore 8.00 alle ore 11.30
sabato: dalle ore 8.00 alle ore 12.30

PAVULLO, SERRAMAZZONI E MONTEFIORINO

Nella nostra montagna

Pavullo: il comune di Pavullo si trova sulle colline che fanno da spartiacque tra le valli del Panaro e del Secchia e sulle cui alture dominano quelle di Montecuccolo e Gaiato.

Nella zona, un tempo paludosa (da cui il nome 'paule' – palude – Pavullo) passarono popolazioni quali i Ligures Friniates e i Celti, ma fu con i Romani e la conseguente trasformazione in accampamento che si arrivò alla definizione della struttura difensiva alto-medievale Castrum Feronianum che aveva il suo cuore a Poggiocastro, il colle più alto, e comprendeva l'intero Frignano attuale.

A partire dal XII secolo l'organizzazione militare lasciò spazio a quella religiosa e il cuore amministrativo della zona diventò il Castello di Montecuccolo, di proprietà della nobile famiglia dei Montecuccoli.

Fondamentali, poi, per lo sviluppo economico ed urbanistico di Pavullo furono

tutte le vie di collegamento tra Emilia e Toscana, via Vandelli e via Giardini in primis, tanto che nel 1832 Francesco IV nominò Pavullo capoluogo del Frignano.

Durante la II Guerra Mondiale, Pavullo fu brutalmente bombardata dalle truppe inglesi e americane, che ne colpirono l'Ospedale, la Torre del Municipio e la chiesa di San Bartolomeo, edifici tutti ricostruiti al termine della grande guerra. La cittadina e i suoi dintorni si trovarono sulla linea Gotica fino al 22 aprile 1945 e videro i partigiani locali contrapposti ai soldati tedeschi.

Pavullo è tra le città decorate al Valore Militare per la Guerra di Liberazione.

DA VEDERE:

Castello di Montecuccolo: il castello sovrasta il piccolo borgo medievale. Diede i natali a Romano Montecuccoli, scrittore e condottiero che respinse i Turchi.



Il Castello conserva tuttoggi il suo impianto originario.

Palazzo Ducale: edificio neoclassico a 3 piani con scalone a doppia rampa.

Ponte di Olina: il ponte ha una valenza artistica importante. Fu costruito nel 1522 e attraversa il fiume Scoltenna, nell'omonima frazione.

Serramazzoni: Serramazzoni compare per la prima volta negli Statuti di Modena del 1327 come Serra di Legorzano, ma l'agglomerato urbano ha una storia molto più recente, legata allo sviluppo della via Vandelli (1749) e della via Giardini (1776).

La storia del territorio è legata alla frazione di Monfestino e al suo castello,

ancora parzialmente visibile. Per la sua posizione strategica su di uno sperone che domina la pianura, probabilmente fu avamposto dello sbarramento difensivo del Castrum Feronianum che ritardò di 200 anni la penetrazione longobarda.

Caduti i Longobardi, Monfestino passò sotto la chiesa di Modena e agli Este. In epoca napoleonica ci furono varie annessioni e quando nel 1859 venne costituita la Comunità di Monfestino ormai era tardi e l'importanza strategica venne acquisita da un borgo nato sulla direttrice principale, Serramazzoni.

Il territorio di Serramazzoni si presta ad escursioni di vario tipo ed è ricco di spunti interessanti dalle Cascate del Rio



Bucamante, ai Sassi di Varana, rocce vulcaniche ideali per arrampicata sportiva. Interessanti anche la Pieve Romanica di Rocca S. Maria, la trecentesca Torre della Bastiglia di Ligorzano, i borghi e i castelli medievali di Monfestino e Pompeano.

Montefiorino: la città è una delle località turistiche più importanti della montagna modenese e si trova sul percorso del sentiero matildico. Il centro del paese è dominato dalla mole possente della rocca medievale.

Durante la seconda guerra mondiale, il 17 giugno 1944, Montefiorino diventò "capitale" di una delle primissime "repubbliche partigiane": un territorio di 1200 km quadrati - comprendente i comuni di Montefiorino, Frassinoro, Polignano e Prignano nel modenese, Toano, Villa Minozzo e Ligonchio nel reggiano - rimasto libero dai nazifascisti fino ai primi giorni dell'agosto 1944.

Una significativa esperienza di democrazia che è valsa a Montefiorino il conferimento della medaglia d'oro al valore militare.

Informazioni:

Pavullo e Serramazzone
Unione dei Comuni del Frignano
Via Giardini n.15 - Pavullo (Modena)
Telefono: 0536 327511 - Fax 0536 23455
info@unionefrignano.mo.it

Montefiorino,
Ufficio Informazioni Turistiche "Valli del Dragone"
Telefono: 0536 962727

VERSO SASSUOLO

Formigine e il suo castello

Formigine: *“Castrum Formiginis aedificatum fuit per Commune Mutine”.*

Scrive così Ludovico Antonio Muratori nella *“Raccolta degli Storici Italiani”* in merito all’edificazione del Castello di Formigine. L’anno a cui si riferisce la notizia è il 1201 quando, a seguito di una sconfitta da parte delle truppe reggiane, il Comune di Modena decise di presidiare la frontiera con Reggio Emilia.

Il centro della città di Formigine è occupato tutt’oggi dal suo maestoso Castello che, grazie ad uno studio effettuato sui suoi decori interni ed esterni, è da ricondursi al 1400 circa. Degni di nota sono gli stemmi araldici dei Pio nella Torre dell’Orologio.

La Rocca ha una tipica struttura castellana, con il suo palazzo marchionale ed una cinta muraria delimitata da 4 torri angolari e un corpo di guardia, che circoscrivono un parco interno.

Il Castello: restaurato nel 2007, il Castello ospita il Museo e il Centro di Documentazione. Con le sue installazioni multimediali e interattive il passato viene reso contemporaneo per facilitare il racconto di una storia e di personaggi che hanno vissuto il Castello nei suoi oltre 800 anni.

Il Castello di Formigine ospita cinque Wall Drawings di David Tremlett, artista inglese le cui opere ricalcano la tradizione degli affreschi. Un esempio: nella Sala degli Archi, Tremlett ha rappresentato forme astratte e colorate in un movimento danzante.

L’interno del Castello è stato anche oggetto di indagini archeologiche che hanno portato alla luce l’antica Pieve di San Bartolomeo e il cimitero annesso, riconducibili al 1000 d.C. e hanno permesso di conoscere la comunità rurale che abitava la zona. Le informazioni rinvenute sono raccolte nel Museo e nel Centro di Documentazione.



Foto di Uliano Lucas



Foto di Alberto Lagomaggiore

La Pieve di San Bartolomeo raggiunge il suo massimo sviluppo nella seconda metà del XIV sec. con la costruzione del campanile, ma con i Pio l'abitato venne smantellato e ricostruito fuori

dalle mura. La Pieve divenne la cappella signorile mentre la chiesa di San Bartolomeo venne costruita fuori le mura, di fronte al Castello, dove si trova tutt'oggi.

Informazioni:

URP Comune di Formigine

Telefono: 059 416333 - Fax 059 416226



TRADIZIONE IN CUCINA

RICETTE - I TORTELLINI

Al Turtlèin

La sfoglia:

Pasta fresca gialla preparata con 3 uova e 3 etti di farina

Il ripieno:

300 gr. di lombo di maiale rosolato al burro,

300 gr. prosciutto crudo,

300 gr. vera mortadella di Bologna,

400 gr. formaggio parmigiano-reggiano,

3 uova, 1 noce moscata

Il brodo:

1 kg di carne di manzo (doppione);

1/2 gallina ruspante;

sedano, carota, cipolla, sale

Procedimento

Preparare il ripieno dei tortellini macinando molto finemente la carne e incorporarvi le uova, il parmigiano, la noce moscata. Il composto va lasciato riposare almeno 12 ore in frigorifero.

Preparare il brodo mettendo la carne e la mezza gallina in una pentola con 4 litri d'acqua fredda e portarla ad ebollizione, quindi togliere con la schiumarola la schiuma formatasi sull'acqua, aggiungere le verdure, aggiustare di sale e fare bollire molto lentamente per almeno 3 ore.

Preparare i tortellini stendendo la pasta sul tagliere di legno con il mattarello fino a renderla molto sottile, tagliare dei quadretti di circa 3 centimetri di lato, al centro di ogni quadratino collocarvi una noce di ripieno, quindi piegare la pasta a triangolo facendo combaciare i lati, piegare il triangolo così ottenuto girandolo attorno al dito e sovrapponendo i due angoli opposti, premere il tortellino in modo che la pasta si attacchi saldamente e rimanga in forma. Man mano che saranno pronti riporli su un ripiano.

Scolare il brodo dalla carne e portarlo di nuovo ad ebollizione, poi tuffarvi i tortellini piano piano e lasciarli cuocere a fuoco medio per almeno 3/4 minuti, prima di servire caldissimi con abbondante parmigiano-reggiano grattugiato al momento.

In Emilia il tortellino è una cosa seria. Legato fortemente alla tradizione natalizia e pasquale, oggi per praticità viene preparato e poi surgelato per essere mangiato con un buon brodo di carne (di cappone o di gallina) durante le festività. Dire se è nato a Modena o Bologna significa aprire una discussione infinita. Infatti la sua origine pare riconducibile a Castelfranco Emilia, città sul confine tra le due province (oggi sotto Modena ma un tempo sotto Bologna). Resta il fatto che in entrambe le province il tortellino è il re della tradizione gastronomica. Che cosa rappresenta? Leggenda vuole che sia l'ombelico di una signora spiata dal buco della serratura da uno chef, che poi ha voluto renderle omaggio. Secondo un'altra versione, la signora in questione sarebbe la dea Venere. In entrambi i casi, il tortellino è un omaggio

ad una donna.

Nato come piatto di riciclo per non sprecare gli avanzi dei nobili ricchi, oggi è una pasta ripiena fatta con ingredienti selezionati e di prima scelta.

Per le donne emiliane, ritrovarsi intorno ad un tavolo a 'pigher i turtlein' ('piegare i tortellini') è un momento conviviale e di incontro. Un momento importante che rende ancora più prezioso sua maestà il tortellino.

Come tutti i piatti, viene spesso declinato in base alla famiglia che lo prepara, ma la ricetta originaria del ripieno è stata depositata presso la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Bologna il 7 dicembre 1974 dalla Confraternita del Tortellino e dall'Accademia Italiana della Cucina, che nel 2008 hanno depositato anche l'intero procedimento che trovate a pag. 200.



RICETTE - I TORTELLONI

Al turtloun

Un piatto della tradizione domenicale, relativamente semplice a farsi ma che mette allegria e appaga il palato. I tortelloni di ricotta e spinaci sono tutto questo.

Questa la dose per 5 persone

Per il ripieno:

500 gr di ricotta buona

500 gr spinaci lessati (il peso da freschi)

parmigiano a piacere

noce moscata a piacere

Per la sfoglia:

500 gr di farina

5 uova

un pizzico di sale

un po' di olio

Procedimento

Preparare sempre la pasta fresca la sera prima e lasciarla riposare in frigo in contenitore chiuso e tante volte anche il ripieno per esaltare maggiormente i sapori.

Lessare gli spinaci, strizzarli, tritarli grossolanamente e metterli in una terrina assieme alla ricotta, al parmigiano, sale e noce moscata. Mescolare per bene l'impasto rendendolo omogeneo. Iniziare a tirare la pasta con la nonna papera fino al penultimo buco passandola almeno due volte per buco, fare dei quadrati regolari della grandezza gradita e farcirli con una noce di ripieno, piegare in due la pasta e finire dando la forma del tortello. Mettere del pane grattugiato sul fondo del contenitore, del vassoio, che ospiterà i tortelli per evitare che si attacchino.

Come condimento è consigliato il classico burro e salvia, oppure pomodoro e basilico. Per un'idea golosa in più, sono ottimi anche con il sugo di pancetta, di funghi o con noci e panna. Una volta preparato il condimento si mette a bollire l'acqua salata con un cucchiaio di olio di semi, si mettono i tortelli e si lasciano qualche minuto, si raccolgono con il mestolo forato, si scolano per bene e si condiscono al volo.

TENUITA

Tradizione in cucina

SASSUOLO 203



RICETTE

Gnocco fritto

Al gnòc frèt

Indicazioni:

tempo di preparazione: 45 min (indicativi)

tempo di cottura: 10 min (indicativi)

Ingredienti per 5 porzioni:

500 gr farina

200/250ml di acqua gassata mescolata a latte, oppure anche solo acqua gassata

2 bei pizziconi di sale fino

1 noce di strutto

2 cucchiaini di lievito per torte salate oppure un po' di bicarbonato.

Procedimento

Impastare a mano o con la planetaria fino ad ottenere una bella palla liscia e morbida. Se si usa solo il robot è consigliabile lavorarla anche a mano sul tagliere.

Lasciare riposare dai 20 ai 30 minuti e poi, senza impastare, tagliare delle fette di pasta, appiattirle e tirarle con il mattarello o con la nonna papera al primo o secondo buco, per non renderle troppo sottili.

Da queste lingue si tagliano dei rombi medi (a piacimento) e quando si è pronti con tutti i pezzi, si inizia a friggere in abbondante strutto (se non è disponibile, anche la frittura in olio può andare bene). Non appena il pezzo si gira da solo è pronto per essere tolto dal fuoco. Scolare su carta assorbente e servire caldo accompagnandolo con salumi, formaggi e marmellate... ma anche cioccolata spalmabile!



Gnocco Fritto - "Al Gnòc Frèt"

Lo gnocco fritto è una golosità tipica della cucina emiliana: sono rettangoli di pasta fritti in abbondante strutto (grasso di maiale).

La pasta si gonfia e prende quel caratteristico colore ambrato che la rende così invitante. Viene considerato un secondo piatto, ma si presta molto bene come piatto unico, grazie all'accompagnamento di salumi e marmellata di amarene.

Assieme alle tigelle ('crescentine' per i puristi) è presente nelle trattorie della pianura ma anche della nostra montagna. È sempre un bel mangiare!

Una curiosità: a Sassuolo e nei suoi dintorni si dice 'Il gnocco fritto' anche se la lingua italiana insegna diversamente. Ormai è una consuetudine che aggiunge una nota di colore a questa specialità.

RICETTE

Tigelle *Al tigeli*

Indicazioni:

tempo di preparazione: 45 min (indicativi)

tempo di cottura: 2 min (indicativi) a infornata

Ingredienti per 5 porzioni:

1 kg di farina

mezzo cubetto di lievito di birra sciolto in un po' di acqua tiepida

3 o 4 noci di strutto

sale: q.b.

Procedimento

Impastare a mano o con planetaria (anche a mano vengono benissimo) mettendo per ultimo il sale. Lasciare lievitare qualche ora, poi fare delle palline e tirarle con il mattarello alte un centimetro circa. Suggerimento in più: invece di procedere con una pallina alla volta, tirare un grande strato di pasta alto un centimetro circa e fare tanti dischetti aiutandosi con un bicchiere di vetro. Sarà più veloce e pratico. Mano a mano che si 'tirano', adagiarle su di un vassoio e coprirle con un tovagliolo. Procedere in questo modo fino a che non si è concluso. Lasciare lievitare ancora un'ora almeno e poi cuocere nell'apposito stampo ben caldo.

Si possono congelare sia cotte che crude (in questo caso le si congela lasciandole sul vassoio per poi porzionarle in sacchetti da freezer). Quando le volete usare, si cuociono direttamente congelate se sono crude, se sono già cotte potete scaldarle anche nel tostapane.

Si farciscono con ogni cosa: salumi di tutti i tipi, lardo macinato insaporito da aglio e rosmarino e una volta spalmato sulla tigella calda si spolvera con parmigiano grattugiato, stracchino e rucola, marmellata, cioccolata spalmabile e formaggi molli.



Le tigelle o crescentine sono dischi di pasta cotti in uno stampo apposito. La questione nome è molto delicata: originariamente, infatti, le tigelle erano le formelle nelle quali si cuocivano i dischi di pasta (crescentine).

Con il passare del tempo e a seconda delle zone, la denominazione 'crescenta' ha lasciato il posto alla 'tigella' ma a Sassuolo e nei suoi dintorni troverete sempre qualcuno che ve lo farà bonariamente notare.

Come per lo gnocco fritto, la tigella è ormai un piatto unico, ma si presta anche come secondo. Entrambi sono la cena perfetta per una serata in compagnia.

RICETTE

Bensone *Al busilan*

Indicazioni:

tempo di preparazione: 15 min

tempo di cottura: 30 min

tempo totale: 45 min

Ingredienti:

400 gr farina 00

150 gr zucchero

100/120 gr burro

2 uova fresche

latte

sassolino o strega

vaniglia o limone grattugiato

1 busta di lievito S.Martino

Procedimento

Mettere sul tagliere la farina, lo zucchero e il burro a temperatura ambiente e sbriciolarlo insieme agli ingredienti. Fare un buco, metterci le uova e impastare, aggiungere un goccio di liquore (a piacimento), il lievito e il latte per arrivare ad avere la consistenza giusta e formare "la pagnotta".

Se si vuole farcire, si stende la pasta a rettangolo e nel mezzo si mette la marmellata, si chiude, si sigillano per bene le estremità e si mette in forno a 170° per 30 minuti circa.

Se si vuole semplice, si forma la pagnotta, si incide la parte superiore e si versa nella fessura un composto cremoso fatto di farina (un cucchiaino colmo), zucchero (un cucchiaino colmo) e un goccio d'acqua. Durante la cottura si forma una crosta zuccherata.

Volendo conferirgli il classico colore giallo, si spennella con il tuorlo d'uovo e un goccino di latte.



Questo dolce ha accompagnato l'infanzia di tutti i bambini sassolesi. Non mancava mai durante la colazione. È il dolce che ogni nonna ha preparato ai suoi nipoti.

RICETTE

Passatelli

I Pasàtèe

Ingredienti:

70 grammi di pane grattugiato

1 uovo

30 grammi di parmigiano grattugiato

noce moscata a piacere

scorza di limone grattugiata (a piacere)

brodo di carne

Procedimento

Amalgamare assieme tutti gli ingredienti prestando attenzione alla consistenza dell'impasto che deve essere compatto e quindi né troppo morbido né troppo duro.

L'impasto deve essere preparato con largo anticipo, non meno di due ore prima: solo il tempo e ripetute reimpastate permettono il perfetto amalgama degli ingredienti e la preparazione di un composto che dia vita a passatelli rugosi e abbastanza consistenti da reggere la cottura nel brodo.

Per dargli la classica forma 'a grosso spaghetti' si può utilizzare il ferro tradizionale per passatelli (in questo caso l'impasto dovrà essere un po' più morbido) o il pressa patate (l'impasto dovrà essere un po' più duro). In entrambi i casi bisogna premere con forza in modo da creare tanti lunghi spaghetti di circa 5 millimetri di diametro e 8-10 centimetri di lunghezza. Questa operazione va fatta sulla pentola in cui il brodo di carne sta bollendo, in modo che la pasta vi cada dentro direttamente. Il bollore del brodo deve però essere leggero per non romperli. Quando i passatelli affiorano, togliere la pentola dal fuoco, mettere nei piatti e servire i passatelli immediatamente.



Sono un primo piatto che, come i torrellini, ha scandito gli inverni dei sassolesi.

Tipico della cucina povera, nella sua semplicità risulta un primo piatto molto gustoso e ricco.

RICETTE - MALTAGLIATI CON I FAGIOLI

Sprèca grogn

Ingredienti:

- 1 patata di medie dimensioni
- 2 barattoli di fagioli borlotti da 400 gr. cadauno (peso sgocciolato di ogni barattolo 250 gr., quindi in totale occorrono 500 gr. di fagioli lessati)
- 15 gr. di prezzemolo
- uno spicchio d'aglio
- 5 cucchiaini colmi di passata di pomodoro
- 5 cucchiaini di olio extravergine
- 140 gr. di maltagliati all'uovo freschi (o 100 gr. secchi)

Procedimento

Sbucciare e tagliare in 3 o 4 pezzi la patata e farla cuocere in 2 litri d'acqua leggermente salata insieme ai fagioli sgocciolati. Il tempo di cottura, a fuoco lento, è circa di 1 ora e mezza (la patata deve essere ben cotta).

Preparare un trito di aglio e prezzemolo, farlo scaldare (non soffriggere!!!) con l'olio in una casseruola, unire la passata di pomodoro, rimescolare e cuocere a fiamma bassissima per due o tre minuti.

Dalla pentola in cui sono stati cotti fagioli e patate, prelevare due mestoli di fagioli e unirli al soffritto già preparato nella casseruola. Passare i restanti fagioli e patate, nonchè l'acqua di cottura, attraverso l'apposito passaverdure (disco medio), aggiungendo un po' di acqua calda fino a far scendere tutta la polpa. Versare tutto nella casseruola, portate ad ebollizione (meglio con una reticella frangifiamma) e cuocervi i maltagliati.

Durante la cottura rimescolate ogni tanto per evitare che il composto, abbastanza denso, aderisca e bruci sul fondo. Lasciate riposare la minestra per qualche minuto prima di impiattarla.



Questo nome così colorito, in realtà, nasconde la più classica pasta e fagioli. Sono quindi un primo piatto regolarmente cucinato e consumato in tutte le famiglie italiane, con una infinità di varianti dettate dalle tradizioni regionali ma anche dalle abitudini familiari.

Nelle sue molteplici versioni può essere arricchita con cotiche o lardo di maiale, con erbe aromatiche, o addirittura con le cozze.

Questa è la versione sassolese.

RICETTE

Zuppa inglese

La sòpa ingleseisa

Indicazioni:

tempo di preparazione: 45 min

tempo di cottura: 10 min

tempo totale: 55 min

Ingredienti:

Per la crema:

Uova 4 tuorli

Farina 4 cucchiari

Zucchero 4 cucchiari

Latte 4 bicchieri

Cacao 50 gr

Scorza di limone q.b

Per la zuppa:

Savoardi: q.b.

Alchermes: q.b.

Latte: q.b.

Preparazione

Per la crema: in una casseruola sbattete i tuorli con lo zucchero e aggiungere, mescolando, la farina e il latte, profumare con una scorza di limone.

Cuocere la crema sempre mescolando fino a quando non si addensa. Togliere la crema dal fuoco, eliminare la scorza di limone, dividere la crema in due parti e aggiungere il cacao in una delle due.

Tagliare i savoiardi a metà. Diluire l'alchermes con latte a piacere secondo il proprio gusto.

Bagnare i mezzi savoiardi nell'alchermes e con questi foderare uno stampo, versare uno strato di crema gialla, poi coprire con altri savoiardi imbevuti nell'alchermes. Versare la crema nera e coprire con altri savoiardi e continuare così fino all'esaurimento degli ingredienti, terminate con i savoiardi bagnati. Mettere la zuppa inglese raffreddata in frigorifero per qualche ora, poi servire.



RICETTE - ZAMPONE CON LENTICCHIE

Al Zàmpàun

Indicazioni:

preparazione: 5 ore

tempo di cottura: 3 ore

tempo totale: 8 ore

Ingredienti per 9 persone:

1 zampone di 1 kg.

500 gr. di lenticchie

40 gr. di lardo

2 cucchiai di pomodoro

2 dl. di vino rosso corposo

3 dl. di brodo di dado

20 gr. di burro

1 cucchiaio di farina

1 cipolla

sale e pepe q.b.

Procedimento

Lasciare lo zampone a bagno per cinque ore in una terrina con acqua fredda, quindi toglierlo.

Bucarlo in varie parti con una forchetta, avvolgerlo in un canovaccio e dopo averlo legato alle estremità, metterlo in una casseruola con abbondante acqua fredda e farlo cuocere a fuoco lento per circa tre ore.

Trascorso il tempo, spegnere il fuoco e lasciare riposare nel liquido di cottura lo zampone per mezz'ora. Fare soffriggere nel burro la cipolla ben tritata, aggiungere le lenticchie precedentemente ammollate per due ore in acqua fredda, e un pizzico di sale. Aggiungere un cucchiaio di farina e il vino rosso. Una volta mescolato il tutto, incorporare alle lenticchie il pomodoro diluito con il brodo di dado. Mescolare bene. Portare ad ebollizione e far cuocere le lenticchie per circa 2 ore e mezza, aggiungendo man mano il brodo. Aggiustare di sale. Servire lo zampone ben caldo, tagliato a fette e con le lenticchie.



In terra emiliana, si dice che 'del maiale non si butta via niente'. Lo zampone è il classico esempio di quanto sia vero questo adagio.

Anche se in commercio esistono quelli precotti che velocizzano di gran lunga la preparazione, noi qui riportiamo la ricetta tradizionale, fatta di lunghi tempi di preparazione, ma che conferiscono un gusto superiore al piatto finito.



Per conoscere queste e altre ricette usa il QR Code



**Dove mangiare
a Sassuolo e dintorni**



**Dove dormire
a Sassuolo e dintorni**



Eventi a Sassuolo

Finito di stampare nel mese di novembre 2015 da:

